

Quando Torcello

era abitata



2007-2013
cooperazione territoriale europea
programma per la cooperazione
transfrontaliera
Italia-Slovenia
evropsko teritorialno sodelovanje
program čezmejnega sodelovanja
Slovenija-Italija



Investiamo nel
vostro futuro!
Naložba v vašo
prihodnost!

www.ita-slo.eu

Fondo europeo di sviluppo regionale
Evropski sklad za regionalni razvoj

DIEGO CALAON

Quando Torcello era abitata



REGIONE DEL VENETO

Partner attuatore



REGIONE DEL VENETO

coordinamento generale

Regione del Veneto

Segreteria Regionale per la Cultura

Unità Complessa Progetti strategici e politiche comunitarie

Clara Peranetti

Palazzo Sceriman - Cannaregio, 168 - 30121 Venezia

<http://www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura>

segreteria di redazione

Dorella Baldo, Sabrina Trovò

Volume 6. Torcello

Quando Torcello era abitata

testi di

Diego Calao, Università Ca' Foscari Venezia

traduzione

Studio Moretto Group - Italia

progetto editoriale e grafico

Michela Scibilia

impaginazione

La Tipografica srl

referenze fotografiche

Archivio di Stato di Venezia

Figg. pagg. 10-11, 76, 78-79, 82, 90, 91, 96, 98, 99, 102, 103, 106

(autorizzazione in corso di rilascio)

Anna Corazza

Figg. pagg. 4, 18, 19 (in basso), 33, 34, 35, 36, 38, 40-41, 52, 54, 59, 75

Curia Patriarcale di Venezia

Figg. pagg. 22, 24, 26, 27, 28 (da *Torcello, alle Origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, a cura di G. Caputo, G. Gentili, Venezia 2009)

Alice Delva

Fig. pag. 120

Fondazione Giorgio Cini

Figg. pagg. 12-13, 14, 15

Provincia di Venezia - Museo Provinciale di Torcello

Fig. pagg. 86-87

Regione del Veneto, Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia

Figg. pagg. 7, 8, 80, 88, 89, 92, 100, 104

Fig. pag. 16 da *Fasti Veneti o Collezione de' più illustri fatti della Repubblica Veneziana insino a Bajamonte Tiepolo*, Museo Correr, Venezia, tratta da R. Cessi., A. Alberti *Rialto: l'Isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934

Figg. pagg. 48, 49, 50, 51 da De Min M., *Edilizia altomedievale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in AA.VV., *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia 2000, pp. 98-133

Figg. pagg. 48, 49, 50 e 51 da E. Concina (a cura di) *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia 2000

Fig. pag. 85, in basso, da Vecchi M., *Torcello. Ricerche e Contributi*, Roma 1979

Figg. pagg.: 44, 45, 46 e 84 da L. Leciejewicz, E. Tabaczynska, S. Tabaczynski, *Ricerche nell'area della Cattedrale, Scavi a Torcello* (1961), *Relazioni provvisorie*, Bollettino dell'Istituto per la Storia della Società dello Stato Veneziano, n.3, 1961

Ove non diversamente indicato, le foto sono dell'autore

copyright

Regione del Veneto - Tutti i diritti riservati

stampa

La Tipografica srl

via Julia, 27 - 33030 Basaldella di Campoformido UD - Italia

info@tipografica.it - www.tipografica.it

Tiratura: 1000

© 2013 Regione del Veneto

ISBN 88-7541-361-5

I testi pubblicati in questo volume sono di proprietà della Regione del Veneto. Le immagini appartengono ai rispettivi proprietari. Tutti i diritti riservati. I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese riproduzioni digitali e copie fotostatiche) sono riservati in tutti i paesi.

Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione europea. La responsabilità del contenuto della presente pubblicazione appartiene all'autore.

La presente pubblicazione è reperibile in formato elettronico all'indirizzo:

<http://www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura>

sommario

- 5 Presentazione di Marino Zorzato

- 9 Icona archeologica
- 17 Tutta colpa di Attila?
- 23 Il vescovo di Altino
- 29 Torcello non è Venezia
- 33 Sull'acqua non per caso
- 43 Il luogo dell'archeologia
- 47 Gli scavi intorno alla Basilica di Santa Maria Assunta
- 53 Rive rialzi e riusi
- 57 Legno e fango
- 61 Le case di X-XI secolo
- 67 L'emporio altomedievale: olio, vino e sale e pesce
- 73 10, 20 o 50 mila?
- 75 Un arcipelago fatto di acque
- 77 Navigabilità dei canali e batimetria
- 83 L'isola dei monasteri
- 87 San Giovanni Evangelista di Torcello
- 93 I Borgognoni e Santa Margherita
- 97 Il Monastero di Sant'Antonio
- 101 Il Monastero di Sant'Angelo in Zampenigo
- 105 Torcello nel XIX secolo

- 107 Per approfondire



On. Marino Zorzato

Vice Presidente della Regione del Veneto - Assessore al Territorio, alla Cultura e agli Affari Generali

Presentazione

Il Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio condiviso - Shared Culture, ammesso a finanziamento con il Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007- 2013, prevede lo svolgimento di una serie di attività che si pongono l'obiettivo di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale condiviso dell'area transfrontaliera.

Una delle azioni più significative svolte all'interno del progetto è relativa alla valorizzazione dell'offerta archeologica e, in particolare, alla valorizzazione della ricchezza delle aree e dei siti archeologici sul nostro territorio lungo la fascia costiera adriatica che annovera tra i centri più rilevanti diverse realtà.

L'isola di Torcello, ricordata dagli storici come emporion mega, un grande porto dedito al commercio e luogo di scambi tra oriente e occidente, «luogo mitico delle origini di Venezia» e «memoria storica della laguna» per citare l'autore, meritava una guida che ne narrasse, in forma divulgativa e sintetica, la complessa e interessante storia nel periodo medievale.

Con il progetto Shared Culture, accanto all'attività di scavo archeologico realizzato in forma innovativa e descritta in altra pubblicazione, si è ritenuto di colmare questa carenza, affidando al responsabile scientifico dello scavo di narrare la storia dell'isola. È un racconto affascinante che presenta Torcello medievale, ricca di abitanti e commerci, desumendo le informazioni dagli scavi archeologici e dalle cartografie antiche.

Un elemento di conoscenza ulteriore rivolto al visitatore di una delle isole della laguna di Venezia più sorprendenti, silenziosa custode di una storia millenaria in parte ancora da scoprire.

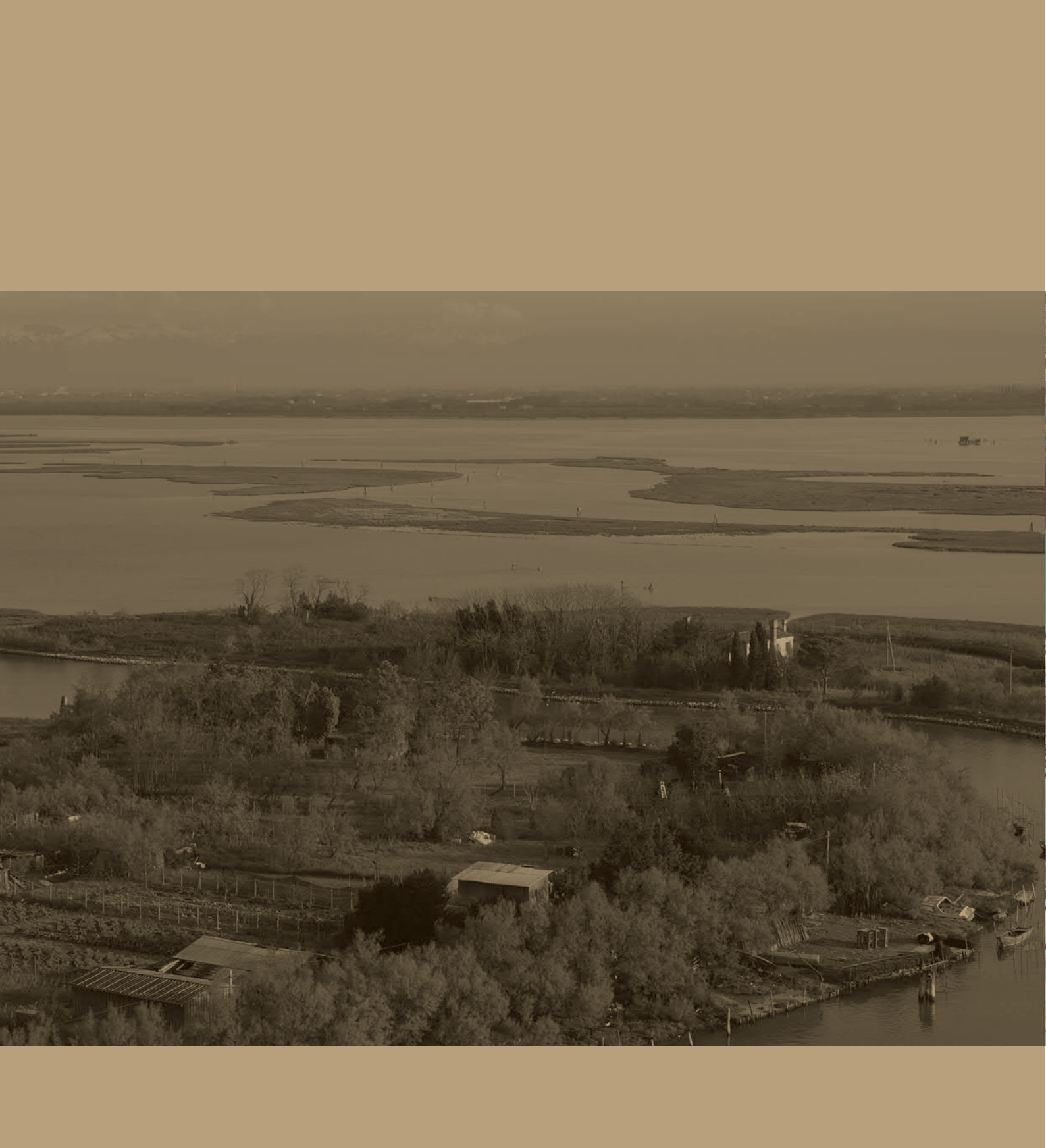


Foto aerea dell'area
di Torcello, 2010
Regione Veneto



Icona archeologica

I luoghi dell'arcipelago

Torcello, Il luogo mitico delle origini di Venezia

Rappresenta la memoria storica dell'intera laguna. Attraverso la sua solitudine tra le acque, isola tra le isole, è divenuta simbolo di ciò che non c'è più. Il passato glorioso ed epico è ricordato da una splendida chiesa, la cui bellezza è amplificata dal suo stagliarsi in un paesaggio che al visitatore appare quasi desertico. Tale impressione è ancora più forte se si raggiunge l'isola dopo avere visitato Venezia. La basilica di Santa Maria Assunta domina le barene e le acque, ma ai suoi piedi non rimangono che poche case.

Eppure l'isola nel passato doveva essere affollata da molti uomini. Molte dovevano essere le case, le attività commerciali, gli spazi artigianali. Numerosi gli alberi e le vele delle navi all'attracco. Molte dovevano essere le chiese. Le antiche cronache descrivono così Torcello e le isole della laguna nel pieno medioevo. L'abbondanza di genti e mezzi si riflette nella ricchezza e nello scintillio dei mosaici di Santa Maria Assunta.

La fama dell'isola ci è nota grazie a un celebre passo di uno storico d'eccezione, Costantino VII, detto il Porfirogenito, imperatore dei Bizantini. Nel *De Administrando Imperio* si riferisce a Torcello con il termine di emporion mega: un grande porto, dunque, un centro dedito al commercio e un luogo di scambi tra oriente e occidente. Da Costantino Porfi-



La Laguna di Venezia.
Disegno di anonimo con la sovrintendenza
dell'esecutore alle acque Angelo Emo, 1762.
ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque,
serie Laguna, disegno 167



rogenito in poi, attraverso la cronachistica successiva e – soprattutto – con la riscoperta archeologica dell'isola tra il XIX e il XX secolo, Torcello esce dalla storia e diviene spazio reale, fisico ed esperibile, dove prende dimora il racconto della nascita della Serenissima. L'isola abbandonata suscita un senso di perdita gloria. Si è scritto che l'abbandono non è stato casuale, ma sarebbe il prodotto di un calcolo, di una scelta strategica fatta per far splendere ancora di più la magnificenza della Serenissima. Una morte, dunque, quella di Torcello che, secondo il celebre volume di Elizabeth Crouzet Pavan, sarebbe stata voluta da Venezia stessa, che diviene a partire dal IX secolo il nuovo emporion mega, la nuova città dei commerci.

Torcello è proiettata nell'immaginario collettivo in uno spazio senza tempo, incastrata tra due miti, quello di fondazione degli abitati lagunari, che vede i nobili romani scappare nelle lagune per difendere la loro libertà dalle invasioni barbariche, e quello del suo declino che, come in tutti i siti abbandonati, evoca nei visitatori il senso romantico di un'arcadia perduta, sensazione rica-



San Giovanni Evangelista, Torcello.
Scavi degli anni '60 del '900,
Archivio dell'Istituto per la Storia di Venezia,
Fondazione Cini



vata dalla presenza delle “rovine” e dai loro fantasmi. Dall’alto del campanile di Torcello si gode forse il panorama più bello di tutta la laguna e, come nel celebre passaggio di Ruskin, si possono vedere in un solo colpo d’occhio le terre e le barene intorno a Torcello e i campanili di Venezia, “madre e figlia” unite “nella loro vedovanza”.

Tale bagaglio di suggestioni gioca un ruolo determinate quando si tenta di parlare del passato di Torcello. Chi ha lavorato alla costruzione della storia dell’arcipelago torcellano (attraverso analisi documentarie, archeologiche e chimico fisiche) è, consapevolmente o inconsapevolmente, vittima dell’alona del mito. Mito che si è nutrito di differenti elementi di storia, di archeologia, di arte, di note archivistiche.

L’arcipelago di Torcello, rappresenta una sorta di “icona” archeologica. I risultati delle numerose campagne di scavo, condotte a più riprese a partire dalla fine del 1800, hanno avuto una risonanza che ha oltrepassato di molto i confini della laguna.

Questa guida si pone il difficile obiettivo di provare a raccontare, in poche pagine, l’abitato di Torcello medievale



soprattutto attraverso quello che è noto dagli scavi archeologici (dagli interventi degli anni '60 del 1900 fino ai recentissimi scavi del 2012-2013) e attraverso cartografie antiche. Per una volta il complesso basilicale di Santa Maria Assunta non sarà il protagonista, ma solo lo scenario in cui provare a rintracciare le forme di una città scomparsa.



San Giovanni Evangelista,
Torcello. Scavi degli anni
'60 del '900, Archivio
dell'Istituto per la
Storia di Venezia,
Fondazione Cini



*Stato delle Isolelle di Rivo-alto, prima Galla della
Per le replicate incursioni fatte in Italia dai Barbari del
Settennario, e specialmente per quelle di Attila sul principio
del Quinto Secolo, i popoli dei prossimi littorali, e continenti
si rifugiaron nelle isolelle del Golfo Adriatico, e successivamente
le popolarono. Si per sottrarsi dalla oppressione e schiavitù,
come per conservare la illibatezza della Cattolica Fede
crudelmente perseguitata da que Barbari infetti della
Ariana Eresia, con tutti i loro effetti, e loro Pastori e Clero
si ricoverarono in queste, e vincendo gli animi loro la causa*



*Città di Venezia, vedute nella loro semplicità
comune, vi dimoravano in pace e confidenza reciproca, e non
solo si fabbricavano delle abitazioni e conguergavano con pose
le isole vicine, ma anche si fortificavano, e si addestravano
alla navigazione. In quarta Epoca fu eretto per voto a S. Giacomo
Appostolo sulle rovine della incendiata casa di Entropio
Greco, architetto navale, un Tempio in Rivo-alto, la di cui
consecrazione fu fatta con altri del Territorio di Padova, lo che
mostra essere stato Rivo-alto popolato specialmente da Padovani.
Così ebbe principio la Veneta Serenissima Dominante nell'anno di N. S. 471*

Sic sata Majestas, Venetam quae sustinet Urbem;
Quaque die partu est edita, magna fuit

Tutta colpa di Attila?

Le origini di Torcello (e con Torcello le origini stesse di Venezia) ci sono narrate facendo ricorso alle devastazioni dei “barbari”. La narrazione, attraverso la mitizzazione della ferocia di Attila, Re degli Unni, di Alboino o Rotari, comandanti dei Longobardi, nobilita la forza e l’indipendenza dei venetici. Pur di salvare la loro libertà e per sfuggire alle distruzioni che non avrebbero risparmiato né strade, né case, né chiese, gli antenati dei veneziani in fuga da Altino avrebbero cercato rifugio tra le acque salse (poco ospitali) e le barene (instabili) della laguna. La loro intraprendenza e la forza delle tradizioni avrebbero permesso la nascita di una nuova città, benedetta tra l’altro dalla volontà dei Santi: in primo luogo da Eliodoro, primo vescovo di Altino e, poi, dall’evangelista Marco che, in un famoso sogno premonitore, aveva già visto la grandezza del popolo delle lagune. I venetici in fuga avrebbero fondato nuove città e gettato le basi di una civiltà di liberi uomini, ricchi della loro intraprendenza commerciale, ma svincolati da ogni legame di sottomissione politica.

Il mito corrisponde a una precisa volontà di propaganda della cancelleria veneziana e si forma nell’XI secolo, a partire dalle cronache di Giovanni Diacono; si consolida con le cronache celebrative di XII e XIII secolo, e giunge alla sua definizione compiuta nella Cronaca di Andrea Dandolo, doge del XIV secolo. Il mito diventa quasi religione di stato, versione di palazzo, fatto storico non più oggetto di discussione.

Stato delle Isolette di
Rivoalto prima di Venezia,
Incisione del 1792-1794 di
Ignazio Colombo



Il mito vive ancora oggi. È presente in molte guide storico artistiche, in numerose opere divulgative, persino in tanti libri di testo adottati nelle scuole. Anche nell'interpretazione di molti scavi archeologici, lagunari e perilagunari, si è fatto ricorso agli Unni, agli Avari, ai Longobardi, agli Ungari per spiegare, in maniera meccanica, distruzioni e nuove costruzioni.

Le indagini archeologiche e gli studi degli storici, però, ci raccontano una storia assai diversa della fondazione di Torcello e di Venezia, ed è una storia nella quale "Attila" e gli altri barbari hanno un ruolo marginale.

Gli scavi in laguna e nelle città romane dell'entroterra non ci testimoniano bruschi passaggi, ma un graduale percorso che porta alla colonizzazione delle lagune. Ci mostrano una lenta trasformazione degli insediamenti legata al trasferimento progressivo delle funzioni portuali e commerciali in luoghi più esterni, verso il mare, e meglio adatti agli attracchi e alla navigazione, seguendo i naturali movimenti dei delta fluviali.

Il cosiddetto Trono di Attila, piazza di Torcello



Torcello, la Basilica di Santa Maria Assunta, Santa Fosca e il campanile in restauro. Inverno 2013



Si tratta di un lento trasferimento iniziato già in età romana, generato dai cambiamenti sociali ed economici, legati alla produzione di sale e all'allevamento ittico, diventati nel frattempo attività economiche fruttuose per investimenti in denaro, uomini e infrastrutture.

I materiali ceramici, i reperti lignei, le monete, le forme degli abitati e delle installazioni commerciali portati alla luce negli scavi, precisano i tempi lunghi di tale trasferimento, avvenuto nell'arco di secoli e, dunque, di generazioni. Per ragioni eminentemente legate a vincoli di lavoro (anche servili), si è prodotto un progressivo spostamento di gruppi umani, attivamente promosso dall'élite che controllava economicamente tutta l'area.

Il sistema portuale di Altino, il porto emporio di età romana ai margini della laguna, si insabbia progressivamente già a partire dall'età imperiale. Le città romane dell'entroterra diventano via via meno adatte a ospitare gli scali portuali. Tuttavia i contatti con l'oriente e il flusso delle merci continua, anche se con forme e volumi diversi: Torcello, Cittanova e Rialto, ereditano tali funzioni emporiali.

Nell'alto medioevo la Venetia marittima assume un nuovo assetto politico: nell'entroterra si consolida il regno longobardo, mentre sulle coste vi è la stabilizzazione di un'area di influenza bizantina. La fortuna di tali nuovi luoghi, quasi città, Torcello, Cittanova e Rialto, sembra risiedere proprio nella capacità di relazionarsi economicamente con questi due mondi, mantenendo e tessendo rapporti con le élite del mondo padano, longobarde prima e carolingie dopo, e – allo stesso tempo – coltivando intensi e fruttuosi rapporti commerciali con il mondo Arabo e Bizantino.

Il campanile della Basilica
di Santa Maria Assunta



La facciata della Basilica di
Santa Maria Assunta

MP.

IV.



Il Vescovo di Altino a Torcello

E il trono di Attila nella piazza di Torcello?

La forza del mito ha investito anche questa sedia episcopale di età medievale, fino al XIX secolo collocata all'interno della Basilica di Santa Maria. Si tratta di un seggio che in origine era integrato alla decorazione architettonica dell'abside e che, una volta spostato all'esterno, è divenuto nella cultura popolare alternativamente seggio in cui si sarebbe seduto il Re degli Unni, o seggio dove il magister militum bizantino avrebbe amministrato la giustizia sulla pubblica piazza di Torcello.

Se Attila fa parte della leggenda popolare, Maurizio è il magister militum che ci è consegnato dalla storia grazie a una assai discussa epigrafe da sempre considerata il documento attestante la fondazione della Basilica di Torcello. Questa epigrafe del 639, ora murata nell'abside della chiesa, ci racconta della donazione di terre di proprietà di Maurizio, il magister militum, su cui costruire Santa Maria Assunta. L'epigrafe certifica il trasferimento della sede episcopale da Altino a Torcello. Il potere militare di matrice bizantina, dunque, e l'autorità ecclesiastica si sarebbero trovati concordi nell'opera di costruzione di un edificio religioso che è unanimemente considerato l'espressione dell'avvenuta salvezza del popolo veneziano, alla fine al sicuro dai barbari e raccolto e protetto attorno all'edificio religioso che ne definisce l'identità.

Vergine Odigitra, Mosaico del catino absidale, Basilica di Santa Maria Assunta

Gli scavi presso la Basilica di Santa Maria Assunta, tuttavia, suggeriscono l'attribuzione delle fasi di costruzione del complesso religioso (sia la chiesa che il battistero) ad un'epoca unitaria di fine VII secolo – inizio VIII secolo, sotto l'egida del vescovo Deusdedit I. È assai probabile che esista anche un edificio religioso più antico, ma l'eventuale prova andrebbe ricercata con appositi scavi nell'area absidale. Ciò che è importante rilevare è che la titolarità della diocesi dei vescovi torcellani per tutto l'alto medioevo non cambia: anche se risiedono e costruiscono la loro sede in laguna, continuano a definirsi Vescovi di Altino. Lo si evince dalla loro partecipazione ai sinodi regionali.



È probabile che gli antichi abitanti di Torcello fossero consapevoli del ruolo di riferimento politico ed economico, oltre che religioso, esercitato dai vescovi, in grado di investire ingenti somme di denaro, e guadagni provenienti dalle attività mercantili, per la costruzione e le decorazioni dell'edificio religioso. Gli scavi hanno messo in luce la complessa sequenza archeologica nell'area del battistero, confermando la presenza di una comunità stabile agglutinata intorno alla chiesa, piuttosto ricca, dedita ai commerci e all'artigianato, come testimonia il rinvenimento di un'ampia area destinata alla produzione del vetro. Il vescovo stesso era uno dei finanziatori di tali attività.

Il rinvenimento che più descrive la vivacità degli scambi commerciali dell'isola è, probabilmente, quello rappresentato dal denaro di Carlo Magno ritrovato unito a un dirham arabo, datato al II secolo dell'Egira: le lagune veneziane sono oramai luogo di intensi e continui scambi – non solo di merci, ma anche di idee - con l'oriente, sia arabo (Alessandria d'Egitto) che bizantino (Costantinopoli).



La Madonna e i Santi,
particolare del mosaico del
Giudizio Universale della
controfacciata, Basilica di
Santa Maria Assunta



Cristo entro la mandorla,
Deesis, particolare del
mosaico del Giudizio
Universale della
controfacciata, Basilica di
Santa Maria Assunta



I morti vomitati dalle
bestie, particolare del
mosaico del Giudizio
Universale della
controfacciata, Basilica di
Santa Maria Assunta



San Giovanni Evangelista,
particolare del mosaico del
Giudizio Universale della
controfacciata, Basilica di
Santa Maria Assunta



Torcello non è Venezia

Il destino di Torcello, lo si è detto, è legato a doppio filo a quello di Venezia. Torcello oggi è percepita come parte dell'organismo veneziano, ma nel medioevo un viaggiatore che da Venezia si fosse mosso verso le isole della laguna nord avrebbe avuto la percezione di recarsi in una città del tutto unica e differente.

Le recenti ricerche archeologiche hanno fornito prove di come, tra la tarda antichità e l'alto medioevo, nelle lagune dell'Adriatico settentrionale, siano sorti molti siti, a volte in competizione tra di loro, contrassegnati da una medesima vocazione economica, ma corrispondenti a realtà insediative e sociali diverse.

Torcello e Venezia costituiscono per tutto il medioevo due diocesi diverse, cui fanno riferimento due gruppi sociali distinti. Anche le origini delle popolazioni dell'uno e dell'altro centro, se si osservano sul lungo periodo, paiono differenti.

L'abitato di Torcello ha la sua genesi in un popolamento che segue le trasformazioni del fiume Sile. Gli insediamenti si spostano nel corso del tempo lungo il fiume: da Altino romana, passando per Torcello, Mazzorbo, Burano medievali fino ad arrivare a Treporti e Cavallino in età moderna. La popolazione segue via via lo spostamento dei cordoni litoranei. La fortuna dei siti è alterna, ed è legata alla stabilità politica e alle condizioni economiche della regione, anche se è sempre fortemente legata alla laguna: sale, pesca, commerci e trasporti.

Dannati dell'inferno,
particolare del mosaico del
Giudizio Universale della
controfacciata, Basilica di
Santa Maria Assunta



La laguna nord di Venezia,
i fiumi e il sistema degli
insediamenti lagunari

Più a sud, presso Rialto, - quindi la primissima Venezia - si riconosce una direttrice dello spostamento degli insediamenti che segue, invece, le anse dell'antico Brenta (Meduacus). Le cronache antiche ci dicono che i dogi della famiglia dei Partecipazi spostano la loro residenza da Metamauco a Rialto. Purtroppo l'archeologia non è ancora riuscita a svelare l'antica Metamauco (ovvero la Malamocco "antica", poiché l'attuale è un insediamento che nasce non prima del XIII secolo), vi sono però significativi indizi per poterla collocare in un'isola lungo il corso dell'antico Brenta, ai margini della laguna, nell'area dell'attuale Fusina-Porto Marghera. Qui si assiste a qualcosa di differente. La popolazione, infatti, non è strettamente dipendente da una città antica o da una tradizione vescovile (come Torcello dipendeva da Altino). Lo spostamento pare connesso all'intraprendenza di un'élite di proprietari terrieri con grandi capacità mercantili, in grado di investire ingenti somme nella costruzione di navi che solcano il Mediterraneo. Rialto parla, archeologicamente e storicamente, con una lingua del tutto nuova per la laguna, profondamente legata al rafforzamento di un nuovo regno a dimensione europea: il regno carolingio. Rialto è profondamente legata all'entroterra padano altomedievale (con proprietà terriere, fondazioni monastiche). Rialto è espressione dell'alto medioevo europeo: lo testimoniano i commerci, le espressioni artistiche e le forme di governo, in gran parte squisitamente feudali. Allo stesso modo Rialto è proiettata, con commerci e legami politici di altissimo rilievo, verso oriente (Bisanzio) e verso il Mediterraneo meridionale (il mondo Arabo).

Torcello e Venezia altomedievali, però, hanno in comune le

forme dell'abitato, l'uso dei materiali da costruzione e la medesima struttura topografica. Torcello, dunque, rappresenta una possibilità unica per immaginare la prima Venezia. Qui, infatti, i depositi archeologici si sono conservati grazie al progressivo abbandono che l'isola ha subito nei secoli finali del medioevo. Non vi sono, come lungo il Canal Grande, palazzi e chiese a coprire e nascondere le aree dei primi insediamenti.

L'arcipelago di Torcello,
vista dal campanile



Sull'acqua non per caso

La Venetia marittima tra tardo antico e alto medioevo costituì uno dei territori più dinamici dell'Italia Settentrionale e dell'intero bacino mediterraneo. Mentre in Italia e in Europa si assiste a una stasi (commerciale e insediativa) pressoché generalizzata, l'alto Adriatico mostra vitalità e intraprendenza economica. Merci orientali, navi e mercanti seguivano a essere presenti con una certa continuità dall'età tardo imperiale fino a tutto il medioevo. Insieme alle mutate condizioni politiche sono state proprio le condizioni ambientali e la particolare geografia dei luoghi a giocare un ruolo di primissimo piano nel successo di tali insediamenti.

Le lagune dell'alto Adriatico nascono dall'incontro del mare con le foci di importanti fiumi navigabili: Po, Adige, Sile, Piave, Livenza e Tagliamento.

Torcello, zona meridionale,
vista dal campanile





Pescatori, Torcello

Si tratta di una fascia di bassi terreni che per ampie zone sono coperti da acque lagunari, tutto l'anno o stagionalmente. Tali acque interne (più o meno sala-

te) comunicano con i lidi esterni tramite canali, in parte relitti di alvei fluviali, in parte canali di marea lagunare. Dalle isole - che si formano naturalmente tra questi specchi d'acqua originandosi da dossi fluviali - è possibile accedere al mare Adriatico e, attraverso una rete di piccoli corsi d'acqua (anche artificiali), essere connessi a tutto il sistema di acque interne dell'antica Regio X.

Laguna, acque salse, ricambio d'acqua di mare, acqua dolce, boschi, sabbie, fanghi, pesci.

Gli elementi che caratterizzano il paesaggio non sono solo luoghi "negativi", spazi inhospitali e, eventualmente, luoghi di rifugio in caso di pericolo. Sono, invece, terre ricche e nuove, di recente formazione. Le foci fluviali, infatti, provocano un progressivo spostamento verso oriente della linea di costa, creando nuovi cordoni di terre debolmente emerse. Spazi vergini, dunque, e senza proprietari: è ovvio che in età romana e bizantina siano diventati di pertinenza del demanio.

Per questo motivo vi troviamo stabiliti, come proprietari o gestori, personalità legate all'aristocrazia militare.



Essi, tradizionalmente, alla fine della loro carriera ricevono parte delle terre pubbliche demaniali come aree su cui insediarsi e su cui esercitare i diritti legati allo sfruttamento economico.

La terra calpestabile appare scarsa ai nostri occhi: eppure le barene più alte, i dossi fluviali rilevati rispetto alla palude circostante, costituiscono un luogo sufficientemente ampio per un insediamento diffuso e capillare. Le insulae si qualificano come un sito allettante, non periferico, e ottimamente connesso attraverso il sistema dei canali.

Sono spazi al centro del sistema dei trasporti altomedievali,



sempre più dipendente dalle vie d'acqua e sempre meno dalle strade di terraferma.

Le barene costituiscono punti chiave per l'attività legata alla produzione del sale. In un celeberrimo passo, Cassiodoro, già nel VI secolo, ci informa che esiste un intero popolo che vive "sopra le acque", in case che sono quasi palafitte, un popolo che percepisce gli spazi invasi dall'acqua come fosse dei campi, terreni da cui con grande fatica e operosità si estrae un bene che dà ricchezza: il sale.

I dossi fluviali più esterni, lungo le rotte navigabili, costituiscono spazi di notevole interesse logistico, offrendo basi e approdi per una portualità che diventa sempre più diffusa. Come in altre aree dell'alto Adriatico (si pensi a Grado ed Aquileia), dall'età tardo imperiale in poi si assiste al passaggio dall'uso di un unico grande porto controllato (anche fiscalmente) dall'autorità imperiale, alla dislocazione dei servizi portuali in siti satellite, collocati lungo le nuove rotte navigabili fluviali e, verosimilmente, controllati da nuovi investitori e armatori.

I porti tardo antichi differiscono di molto dai porti di età repubblicana e imperiale: la contrazione economica e una differente circolazione delle merci assegna alle città litoranee romane una minore disponibilità di materiali provenienti dalle cave. I moli e le banchine in pietra, così, vengono sostituiti sempre più sovente da moli e banchine in legno. A Torcello, poi, tale fenomeno sembra essere amplificato dalla forte distanza dalle cave di pietra, che rende costosissimi i trasporti di tali materiali da costruzione. Rinvenimenti di rive in legno, banchine e piattaforme (a volte interpretate anche come "argini strada") di età imperiale e tardo antica

Bricole e barche, pescatori dell'isola di San Pietro in casa Calba, Torcello

Canale interno, dietro la Basilica, Torcello



non sono infrequenti in laguna. Tecnologicamente si tratta di strutture con pali e tavole di legno a contenimento di argille rinforzate con l'inserimento di materiali edilizi di riuso e una grande quantità di anfore, spesso frammentate, ma a volte intere o quasi.

Presso Lio Piccolo qualche anno fa è emersa una grande cisterna, dotata di una canna da pozzo per immagazzinare dell'acqua: era una riserva di acqua dolce lungo una via navigabile e destinata al servizio delle navi di passaggio. Numerose sono le basi a forma quadrata o pseudo rettangolare che sono state interpretate come basi per torri faro, strutture a supporto della navigazione. Certamente a Torcello e nei dintorni dovevano esserci elementi infrastrutturali per lo "stazio" delle imbarcazioni (con cavane, porti secondari, ma anche con tabernae e edifici di ricezione). Non potevano mancare i magazzini e zone attrezzate per il ricovero e la riparazione dei natanti (arsenali). Nei percorsi endolagunari, inoltre, molti dovevano essere i luoghi che richiedevano infrastrutture speciali, come ponti mobili e zattere per il trabordo di canali.

Future indagini archeologiche potranno descriverci meglio la topografia della laguna in età tardo romana, che risulta di non facile lettura per la fragilità dei rinvenimenti (legno, fango) e per la necessità di operare spesso in scavi subacquei (logisticamente più complessi degli scavi terrestri). Oggi però si è in grado di dire che la laguna (e in speciale modo la laguna nord) costituiva una sorta di “contado acqueo” intorno alla città di Altino.

Una laguna abitata, dunque. Abitata da servi e schiavi che sono impiegati nella costruzione delle banchine, dei porti, dei magazzini. Dal personale che serve per lo scarico e il carico delle merci. Dagli artigiani che sono di supporto alle attività cantieristiche. Un mondo fatto di molti lavoratori, dunque, e di pochi membri di una élite raffinata che li controlla. In questo senso, almeno, sembrano potersi interpretare i materiali più antichi raccolti a Torcello nell’area della Basilica, in fasi antecedenti alla sua costruzione: lasciano immaginare la presenza di abitazioni legate a un ceto sociale elevato, grazie ai rinvenimenti di ceramiche fini da mensa di importazione.

È proprio la disponibilità di uomini (marinai, costruttori di navi, operatori portuali, etc.) che orienta le scelte insediative in laguna. Da questo punto di vista l’archeologia dimostra chiaramente come il Vescovo di Altino, uno dei membri delle élite aristocratiche di possessori di terre, scelga di investire denaro e fatiche nella costruzione della sua Basilica proprio a Torcello: non tanto perché teme le incursioni barbariche, ma soprattutto in seguito ad una valutazione strategica. Sceglie di posizionare la sua sede in un quartiere che è periferico, ma che è assai vivo, forse uno dei più popolosi di tutto il contado.



Canale di Torcello





Il luogo dell'archeologia

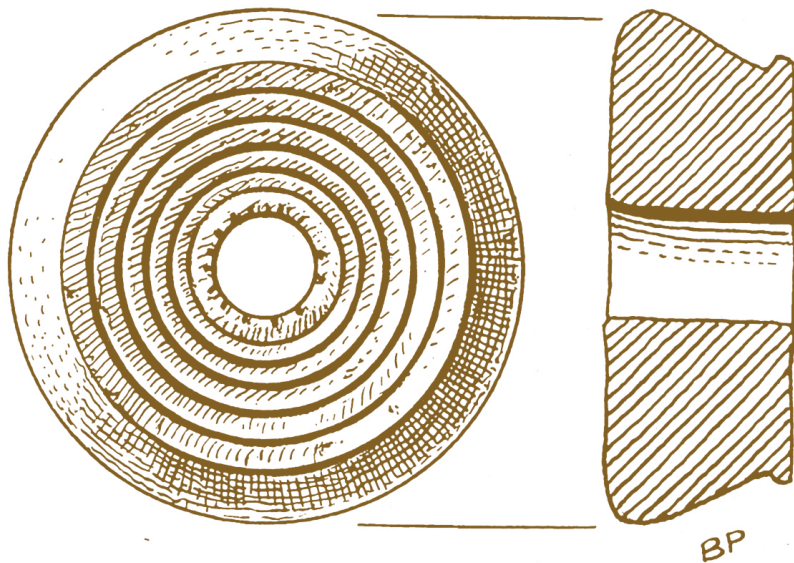
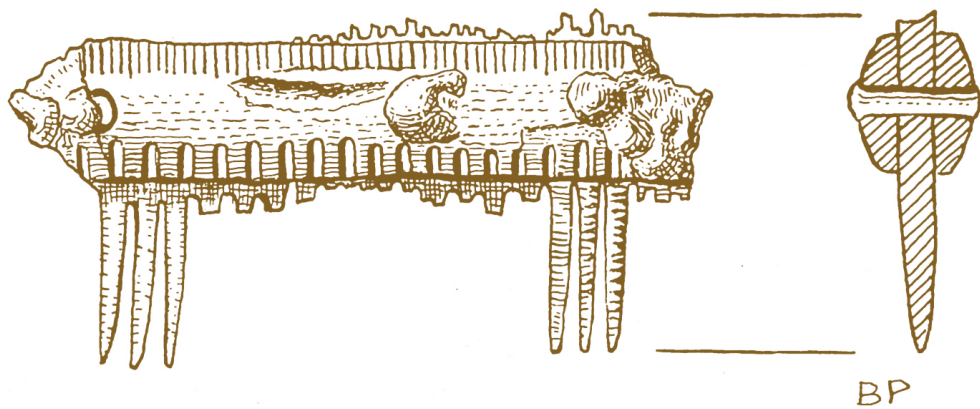
Nei primi anni '60 del secolo scorso l'isola di Torcello vide l'avvio di un'importante stagione di ricerche archeologiche di alto valore scientifico e metodologico. Gian Pietro Bognetti, direttore alla Fondazione "Giorgio Cini" dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano, promosse una serie di ricerche di approfondimento della cultura materiale di natura interdisciplinare che risultarono rivoluzionarie rispetto alle indagini svolte fino quel momento in Italia.

L'obiettivo era ottenere nuovi dati di tipo materiale che permettessero una maggiore comprensione del popolamento lagunare, sganciandosi dalla narrazione cronachistica.

Fu chiamato a Torcello il gruppo di ricercatori diretto da Witold Hensel dell'Accademia Polacca di Scienze, che dal punto di vista scientifico e metodologico aveva un approccio innovativo rispetto al panorama archeologico italiano. Oltre alle analisi stratigrafiche, infatti, furono effettuate numerose analisi chimico-fisiche su tutti i reperti ritrovati.

Le campagne di scavo condotte a Torcello rinvennero numerose strutture e reperti. Nella piazza, sotto a un cimitero medievale databile all'XI secolo, furono portati alla luce i resti di un quartiere artigianale per la produzione del vetro in funzione in epoca altomedievale (VIII-IX secolo).

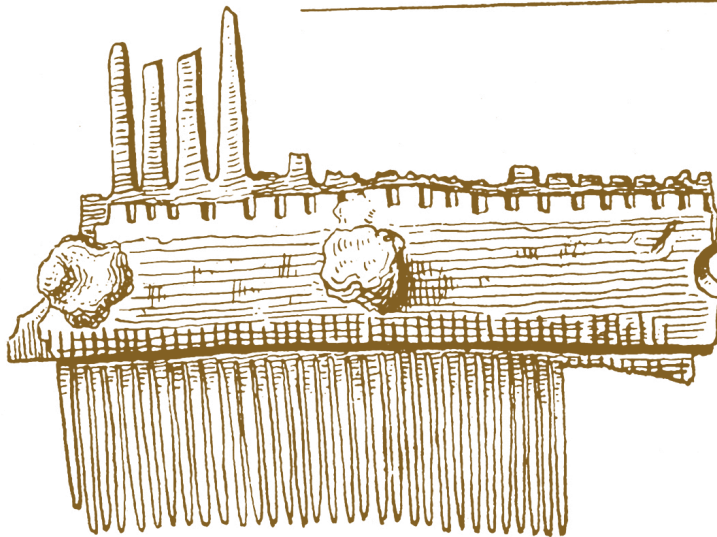
Lo scavo ha permesso di documentare una fornace circolare di circa 4 metri di diametro e altre tre costruzioni, pertinenti ad altrettante fornaci concernenti le diverse fasi del processo



Pettine e disco di osso,
astuccio porta aghi e
pettine

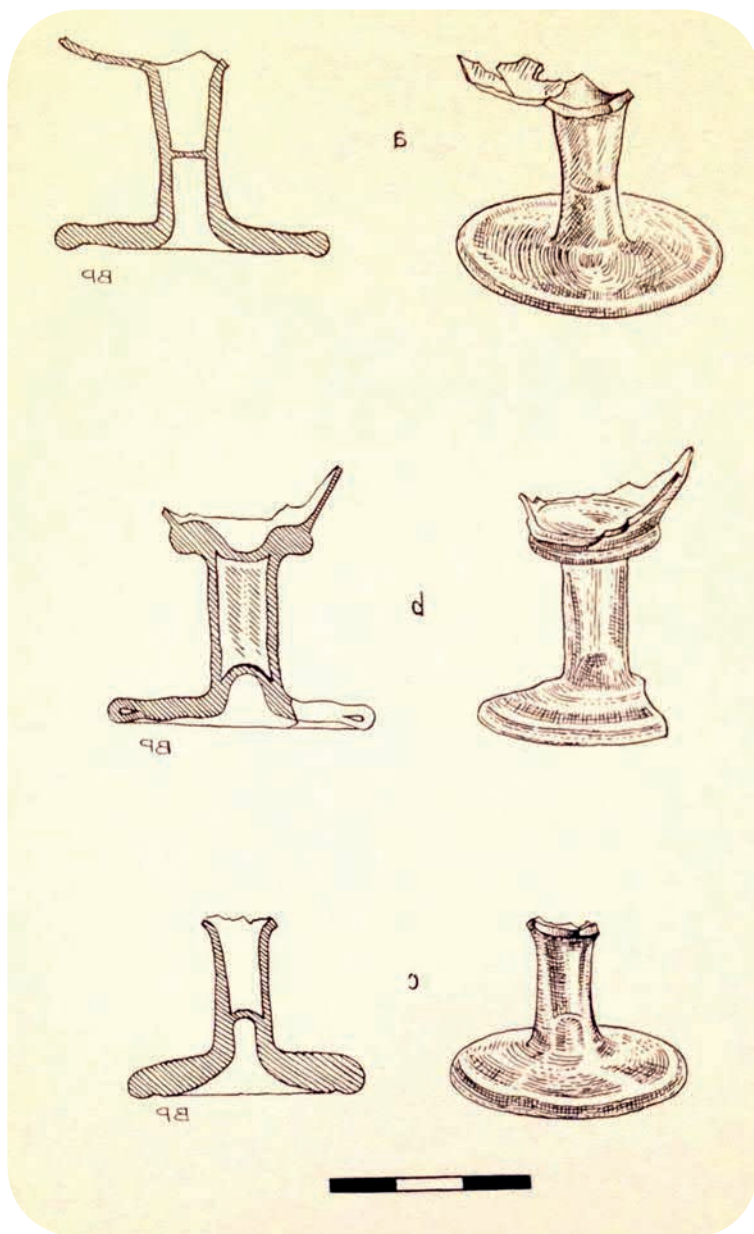


BP



BP

Astuccio
per aghi e
pettine in osso



di produzione dei manufatti in vetro. Furono ritrovati numerosi frammenti pertinenti a caratteristici calici altomedievali, prodotti in loco. La produzione del vetro è confermata dal rinvenimento di un certo numero di contenitori in pietra ollare (una pietra alpina refrattaria, largamente impiegata in epoca tardo antica e altomedievale); si tratta di crogioli per la fusione del vetro. I reperti archeologici furono tutti catalogati, studiati e pubblicati dagli archeologi polacchi con un approccio comprensivo alla storia del sito: non ci si limitò, infatti, ai soli manufatti di pregio estetico ma si considerarono anche quelli di semplice fattura e d'uso comune. Si analizzarono pure i resti di pasto, i suoli e gli ecofatti (semi, legni, reperti organici) con un approccio ambientale inedito. La pubblicazione che seguì (negli anni '70) ha costituito un punto di svolta nell'archeologia italiana postclassica. In quel testo già emergevano chiaramente la lunga durata del sito e la sua complessità stratigrafica, dall'età romana al medioevo.

Frammenti di calici di vetro

Gli scavi intorno alla Basilica di Santa Maria Assunta

Negli anni '90 del secolo scorso, nuovi scavi di grande rilievo scientifico sono stati eseguiti a Torcello nell'area della Basilica di Santa Maria Assunta. Anche in questo caso agli scavi si è associato un importante studio paleoambientale, con carotaggi e studi dendrocronologici per la comprensione globale delle trasformazioni ambientali dell'isola.

Le aree di intervento hanno riguardato, in particolare, il battistero, la zona del portico tra il battistero e la basilica e, infine, l'area interna ed esterna della cosiddetta "Quarta Navata". L'arco temporale delle strutture portate alla luce va dalla tarda età romana al Medioevo, confermando la lunga durata dell'insediamento. Per la prima volta si è percepita la forma degli abitati altomedievali: case di legno, con focolari al suolo, battuti di argilla e pochi mattoni di riuso nelle fondazioni.

Lo scavo ha permesso, inoltre, una revisione delle datazioni riguardanti l'impianto della Basilica, stabilendo in modo incontrovertibile che la grande stagione edilizia, prima dei rifacimenti dell'XI secolo, si colloca non prima della fine del VII secolo. Tale datazione, dunque, ha scardinato completamente l'idea che la costruzione della chiesa fosse una risposta diretta e immediata alle distruzioni longobarde dell'entroterra. L'archeologia, offrendo un panorama cronologico più complesso rispetto alle informazioni storiche di tipo diretto (ovvero le pochissime fonti scritte) ha permesso agli



studiosi di iniziare a percepire Torcello come un organismo abitato di grande complessità e di eccezionale ricchezza in termini di conservazione delle strutture antiche.

Lo scavo, inoltre, ha permesso di descrivere le metodologie e le tecniche costruttive di uno tra i più importanti edifici ecclesiastici dell'occidente medievale. Le fondazioni della Basilica, ad esempio, non assomigliano alle fondazioni dei palazzi veneziani, fondati su lunghi pali infissi nei limi e nelle argille lagunari, ma ricalcano tipologie costruttive romane (come ad Altino), con ampie fosse di fondazione contenenti frammenti di laterizi e pietrame e su cui si appoggiano blocchi di calcare di riuso.

Scavi dell'area della IV navata, camminamento e barena, II-III secolo d.C., (De Min 2000b)

Le fondazioni della Basilica di Santa Maria Assunta, (De Min 2000b)



Lo scavo delle fondazioni del battistero, (De Min 2000b)





Area esterna della IV
navata, successione dei
piani altomedievali,
(De Min 2000b)

Area esterna della
IV navata, focolare
altomedievale,
(De Min 2000b)

I materiali raccolti nello scavo (ceramiche da mensa, da cucina, da dispensa, anfore, vetri) sono stati poi studiati analiticamente confermando l'apertura dell'isola ai commerci mediterranei, con una spiccata propensione verso l'oriente.





Rive, rialzi e riusi

La Soprintendenza Archeologica per il Veneto ha condotto numerose campagne di scavo a Torcello in occasione dei lavori di sistemazione delle rive, di scavo dei rii o per la posa di sottoservizi.

Le indagini hanno permesso di documentare archeologicamente le attività per il mantenimento delle strutture di sponda. In alcuni casi si tratta di sponde in pietra, con il riutilizzo di materiali litici di epoca antica, tra cui pietre di fondazione, parti di monumenti funerari, pezzi di sarcofagi. Spesso le banchine in pietra sono fondate su palizzate lignee.

Nelle rive (come nelle fondazioni di edifici e nelle bonifiche) si conta un numero altissimo di elementi di riuso di età romana, provenienti in larga parte dall'area di Altino e dall'entroterra. Tale riutilizzo è determinato sia dalla mancanza di materiali da costruzione, sia dall'abbondante disponibilità di elementi architettonici "scavati" in vere e proprie cave organizzate nell'antica città di Altino. È probabile che i vescovi di Altino/Torcello e altri aristocratici proprietari terrieri, abbiano tratto un grande vantaggio economico gestendo lo scavo e la rivendita dei materiali antichi da costruzione, smontando pezzo per pezzo l'antica città.

Altre rive sono consolidate con l'uso di pali di legno posti verticalmente a poca distanza l'uno dall'altro, collegati da un intreccio di ramaglie fini (localmente chiamate volparoni), che permettono di contenere il terreno al loro interno, rafforzato

Riva medievale con materiali architettonici di riuso, romani e tardoantichi



Riva di età contemporanea, con materiali architettonici di riuso



Muro medievale del Monastero di San Giovanni e riva contemporanea in pali di legno



Incrocio di canali e rive in legno

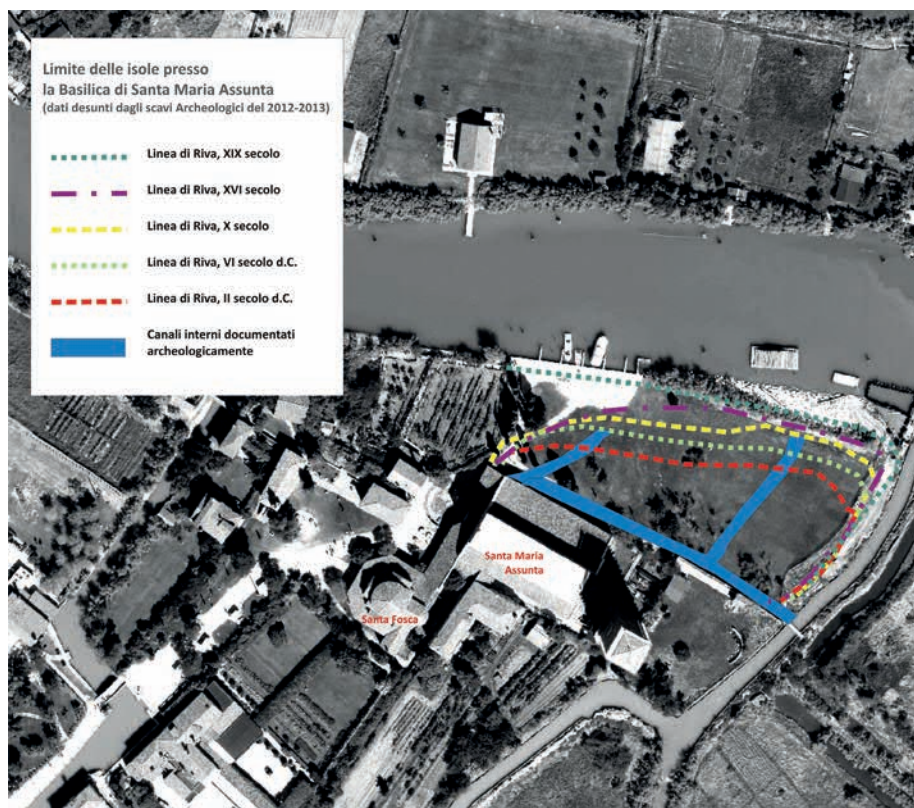


Elemento decorato di età romana, riutilizzato in una riva di VII secolo, Scavo del 2012-2013

La funzione primaria delle rive di legno, però, è quella della difesa delle aree interne - abitate e coltivate - dalle acque alte, consolidando i piani esterni e permettendo un progressivo rialzo dei piani di calpestio. Rialzo e bonifica sono termini ricorrenti nell'archeologia lagunare e torcellana. In tutti gli scavi si è potuto vedere come vi sia nel tempo (dall'età romana fino a tutta l'età moderna) un'opera di allargamento progressivo delle isole. Si costruiscono e ricostruiscono rive verticali - con piani ogni volta posti a quote superiori di quelle precedenti - conquistando via via all'acqua spazi calpestabili. Spesso, nel contempo, si scavano e si approfondiscono i fondali dei canali su cui le rive si affacciano e i fanghi di recupero vengono utilizzati per alzare i livelli di calpestio. Le barene, infatti, sono tanto più funzionali all'insediamento e alla coltivazione, quanto più sono rialzate rispetto alla quota media di marea. Canali profondi e navigabili, inoltre, rappresentano l'unica via di comunicazione e di trasporto nell'arcipelago.

con l'inserzione di frammenti di materiali edilizi e calcinacci. Tali rive permettono di rettificare i margini delle isole, trasformando le sponde naturali delle barene - che digradano obliquamente verso la laguna - in banchine che s'innalzano verticalmente sui corsi d'acqua. Tali waterfront (sponde artificiali) sono funzionali all'attracco e allo scarico delle merci (soprattutto se rifiniti in pietra).

Il progressivo allargamento delle isole documentato archeologicamente. Scavi 2012-2013





Legno e fango

Gli scavi del 2012-2013 hanno chiaramente mostrato come la “città” di Torcello, nel momento del suo massimo splendore tra X e XI secolo, fosse in gran parte una città di legno e fango: case di legno e rive di fango. Si può immaginare un reticolo di canali animati da molte imbarcazioni, intorno a barene densamente popolate con case di pali e tavole, con molte botteghe e installazioni artigianali e orti interni, raggruppati intorno ad edifici ecclesiastici di alto valore artistico, che testimoniano la ricchezza dell'arcipelago.

Il legno, dunque, è l'elemento caratterizzante del paesaggio altomedievale e medievale lagunare. Non soltanto per i boschi e le foreste che all'epoca ricoprivano fittamente le barene circostanti, ma perché il legno diventa il materiale costruttivo per eccellenza. L'archeologia ha potuto documentare situazioni analoghe a Cittanova, a Rialto, a Comacchio: il legno è attestato nella costruzione di waterfront, rive, moli, approdi e per l'edilizia civile. Case, botteghe artigiane e ricoveri per animali: ogni edificio ha alzati in legno. Pochi sono gli edifici costruiti con laterizi e pietre (tutti materiali di reimpiego): si tratta per lo più di edifici religiosi e pubblici. Chiese, battisteri e quartieri vescovili derivano la loro identità architettonica da modelli più antichi (romani e bizantini). Necessitano per l'ampiezza, la forma e le caratteristiche decorative di una struttura in materiali costruttivi durevoli. In passato gli storici erano soliti attribuire la presenza di

Canale interno con argini
in terra



La piattaforma in argilla di un'abitazione di X secolo, con i buchi dei pali strutturali, scavo del 2012-2013

Parete divisoria di un'abitazione di X secolo, con dei paletti giustapposti, scavo del 2012-2013



edifici abitativi in legno a una supposta povertà dei siti - e forse questa attribuzione derivava per lo più da una totale identificazione all'immaginario abitativo di stampo classico (greco e romano) in cui si erano formati. Torcello (ma anche Rialto, Comacchio, Cittanova) non sono affatto dei siti poveri. L'abbondanza di anfore, di contenitori da trasporto, di ceramica da mensa e di vetri attesta la ricchezza dei legami commerciali con il Mediterraneo orientale e l'Italia meridionale.

Gli edifici di legno, in realtà, corrispondono a strutture abitative molto complesse: il legno costituisce una risposta tecnologica pertinente ad un ambiente del tutto peculiare come quello lagunare. Il legno è più leggero e ha un maggior potere isolante, e meglio si adatta alle caratteristiche anfibe del luogo.

Le città lungo le lagune, dunque, nel loro complesso sono di legno. Tanto che, come giustamente è stato osservato, i centri altomedievali dell'alto Adriatico assomiglierebbero di più agli empori/città carolingi dell'Europa settentrionale che alle città bizantine del Mediterraneo. Questa affermazione sconcerta l'occhio abituato alla classi-

Parte di un molo ligneo

cità degli studiosi italiani, avvezzi a pensare la città come espressione di un organismo in pietra, cinto da mura, e definito da chiari edifici pubblici di tipo monumentale.

Altri elementi del paesaggio urbano torcellano altomedievale sono di legno: le imbarcazioni, le zattere, i ponti. Gli arsenali costituiscono indubabilmente uno dei cardini economici della città. Grazie alle tecnologie (e agli investimenti) che si convogliano all'interno dei cantieri navali, si riesce a sviluppare una potente marineria capace di solcare tutto il Mediterraneo con viaggi commerciali regolari, degni di compagnie di navigazione dell'età moderna.





Le case di X-XI secolo

Nel grande campo a fianco della Basilica, nello scavo del 2012-2013, si è scavata una porzione di un quartiere abitativo. L'area era densamente abitata, con case organizzate intorno a un cortile centrale, un campiello. Il "campo" era provvisto di un grande sistema di approvvigionamento idrico, ovvero una cisterna-pozzo alla veneziana. La canna del pozzo è realizzata completamente con materiali di recupero di età romana.

Intorno al pozzo sono state portate alla luce le strutture in negativo (ovvero i buchi di palo, le spoliazioni e le fondazioni) dell'area abitativa. Le fasi insediative più antiche, di X-XI secolo, ci descrivono questo settore come caratterizzato da un'organizzazione piuttosto regolare. Sul campo si affacciano a distanze regolari case di legno, unifamiliari, caratterizzate da un'edilizia di alta qualità. Edifici a due piani, a quattro vani, di cui i due inferiori sono dedicati da un lato alle attività di magazzino per le attività artigianali/commerciali, e dall'altro ospitano il focolare. I fuochi, costruiti a terra, sopra riporti di argilla isolante, servivano per la cottura dei cibi e per il riscaldamento. Al piano superiore, probabilmente, vi erano le camere destinate alla famiglia.

Tra un edificio e l'altro vi sono cortili, funzionali alle attività da svolgere all'aperto. Ogni edificio, inoltre, si affaccia sul canale e possiede una sorta di porta o accesso d'acqua: l'unica

Foto dello scavo del 2012
dal campanile, con il
quartiere altomedievale

via di comunicazione tra un settore e l'altro della città. Possiamo definire queste abitazioni come una sorta di prototipo delle case "fondaco", tipiche dei mercanti della Venezia medievale.

L'interno del pozzo con
laterizi romani di riuso







Il pozzo alla veneziana
di X-XI secolo, scavo del
2012-2013

Il pozzo in corso di scavo



Fotopiano dell'area
residenziale di X-XI secolo,
scavo del 2012-2013

L'emporio altomedievale: olio, vino, sale e pesce

Commerci, dunque. Ma di cosa?

Dalle reliquie sacre agli schiavi, dalle spezie ai tessuti, all'olio, al vino, ai legnami, alle pietre, alle armi... prodotti orientali richiesti in occidente, prodotti occidentali che hanno mercato in oriente, in una rete di scambi che si infittisce sempre più in un gioco di domanda e offerta che prima porta le navi bizantine fin nell'alto Adriatico, ma che poi affida alle flotte dapprima genericamente venetiche e poi torcellane e veneziane il monopolio di questi commerci marittimi. A ciò va aggiunto il mercato importantissimo del sale.



Area dei magazzini
portuali, VI-VII secolo.
Scavo del 2012-2013



Anfora altomedievale
globulare



Anfora tipo Dressel 6A
con bollo "STATI", riusata
come materiale per
costipamento nella riva

Anfore altomedievali globulari



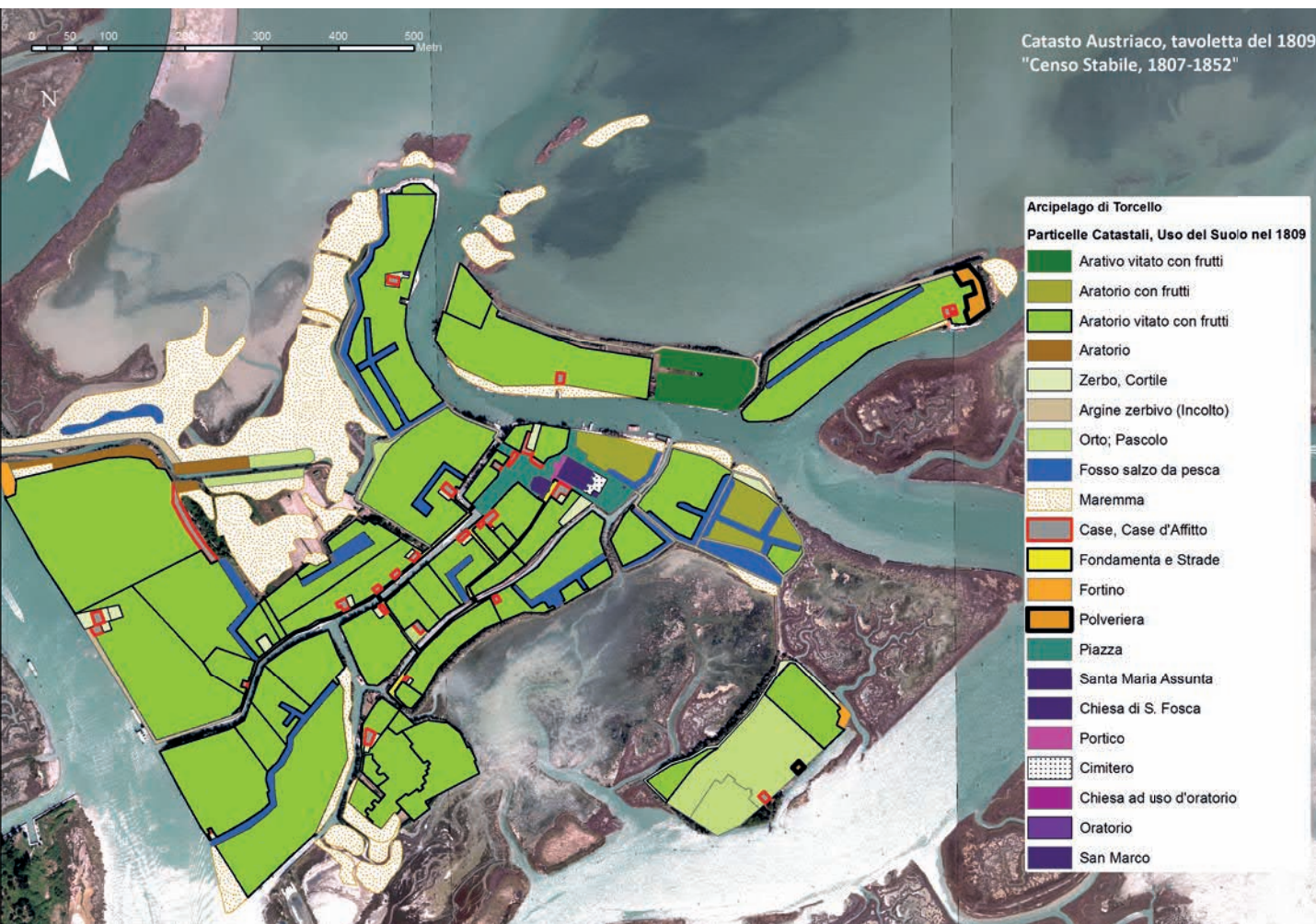
Contenitore in pietra ollare



Contenitore in ceramica
depurata comune a pasta chiara

Commerci, dunque. Ma per chi?

I centri lagunari, rispetto agli insediamenti dell'entroterra, mantengono un contatto diretto e duraturo con il mondo arabo e l'impero bizantino. Di fatto i venetici appartengono a un'area di consumo e di circolazione di alcune merci specifiche, ovvero i prodotti "orientali". Si tratta soprattutto di olio, vino e spezie: prodotti che sembrano avere una valenza di distinzione sociale (non solo economica) e che non possono mancare sulla mensa delle aristocrazie, dei monasteri e delle corti regie. Sono prodotti a cui vanno interessandosi via via anche le nuove élites padane, longobarde e franche. Segno tangibile nel terreno di tali attività commerciali, oltre ai frammenti ceramici, è rappresentato dai magazzini. Nel 2012 si è scavata una porzione di uno dei magazzini più antichi (VI-VII secolo). Era direttamente affacciato sul canale, aveva un portico sulla facciata ed era costruito in mattoni romani di riuso. I magazzini avevano la funzione di conservare le merci dopo lo scarico dalle navi che solcavano il Mediterraneo e l'Adriatico, prima di essere distribuite con imbarcazioni più leggere lungo le rotte fluviali dell'entroterra. I magazzini, inoltre, servivano allo stoccaggio dei prodotti nelle stagioni (soprattutto l'inverno) in cui la navigazione fluviale era impedita dalle avverse condizioni climatiche.



Rielaborazione dei dati
catastali del 1809, con
l'indicazione di uso del
suolo

10, 20 o 50 mila?

10, 20 oppure 50 mila?

Quanti erano gli abitanti di Torcello nel momento del suo massimo splendore? I dati che troviamo nella letteratura divulgativa e nelle guide turistiche ci hanno abituati a cifre considerevoli. Non sappiamo se tali calcoli considerino solo le isole che gravitano intorno alla Basilica di Santa Maria Assunta, oentino anche Burano e Mazzorbo. Tentare, però, di capire il dato demografico pare un esercizio utile per comprendere come tali insediamenti siano stati competitivi (o meno) tra gli altri insediamenti nell'Adriatico settentrionale altomedievale.

Gli scavi del 2012 possono fornire dati per una prima ipotesi di calcolo. I caratteri delle abitazioni scavate permettono di fare alcune considerazioni sulla superficie media associabile a una casa tra X e XI secolo. Un'abitazione "tipo" risulta occupare uno spazio tra gli 80 e i 100 m² circa, compreso il cortile. Esistono, poi, aree "pubbliche", non edificate: i campielli con i pozzi, di dimensione calcolabile tra i 300 e i 500 m². Per ogni pozzo, possiamo immaginare un numero variabile di 5/10 case (40-50 persone). Dalla cartografia antica possiamo conoscere l'estensione dell'isola in età moderna e dai catasti dell'inizio del XIX secolo, invece, possiamo ricostruire la destinazione d'uso dei terreni. All'interno delle varie isole si possono distinguere le zone permanentemente

invase dall'acqua e quelle utilizzabili (in età moderna, dopo l'abbandono) a scopi agricoli: solo il 20% della superficie dell'arcipelago poteva essere coltivata. Ed è la stessa superficie massima che possiamo immaginare occupata dalle case in età altomedievale. Di questa superficie (ovvero circa 8 ettari) un ulteriore 15-20% era occupato da aree portuali e/o artigianali, un 15% da aree agricole o pascoli, un 5% da edifici religiosi e dalle loro pertinenze.

Rispetto ai 32 ettari che l'insieme delle isole di Torcello, Mazzorbo e Burano offrono ipoteticamente all'insediamento, in realtà solo poco meno di 5 ettari sono aree edificabili. In 5 ettari si possono collocare non più di 600 abitazioni, che corrisponderebbero ad un numero variabile di 2500 – 3000 abitanti.

Un numero, per l'epoca, davvero considerevole.

Un arcipelago fatto di acque

Una fortunata veduta d'insieme di tutto l'arcipelago di Torcello del 1694 è conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, nelle carte dei Savi ed Esecutori delle Acque, una delle istituzioni più importanti tra le magistrature della Serenissima, che aveva il compito di controllare lo scavo dei canali lagunari, la sistemazione delle rive e gli accessi alle bocche di porto.

La mappa comprende le isole di Burano, Mazzorbo e Torcello: con un solo colpo d'occhio si ha la percezione unitaria che in passato si aveva del complesso di isole. L'unitarietà, infatti, è data non tanto dalla contiguità delle terre e delle barene emerse, ma dalla circolarità delle acque. L'acqua, infatti, in una cultura che non conosce che le barche come mezzi di trasporto, non costituisce un elemento di divisione, ma di congiungimento.





Vasta area lagunare con le
isole di Mazzorbo, Torcello
e Burano, proto Benoni
Iseppo, 1670 ASVe, Savi ed
Esecutori alle Acque, busta
525, disegno 9

Navigabilità dei canali e batimetria

Torcello dal XIV secolo inizia a essere gradualmente abbandonata. Non si ricostruiscono più le case. Armatori e mercanti tendono a spostare magazzini e arsenali verso Venezia. I pescatori tendono a stabilirsi a Burano.

Quale è il motivo di tale progressivo abbandono?

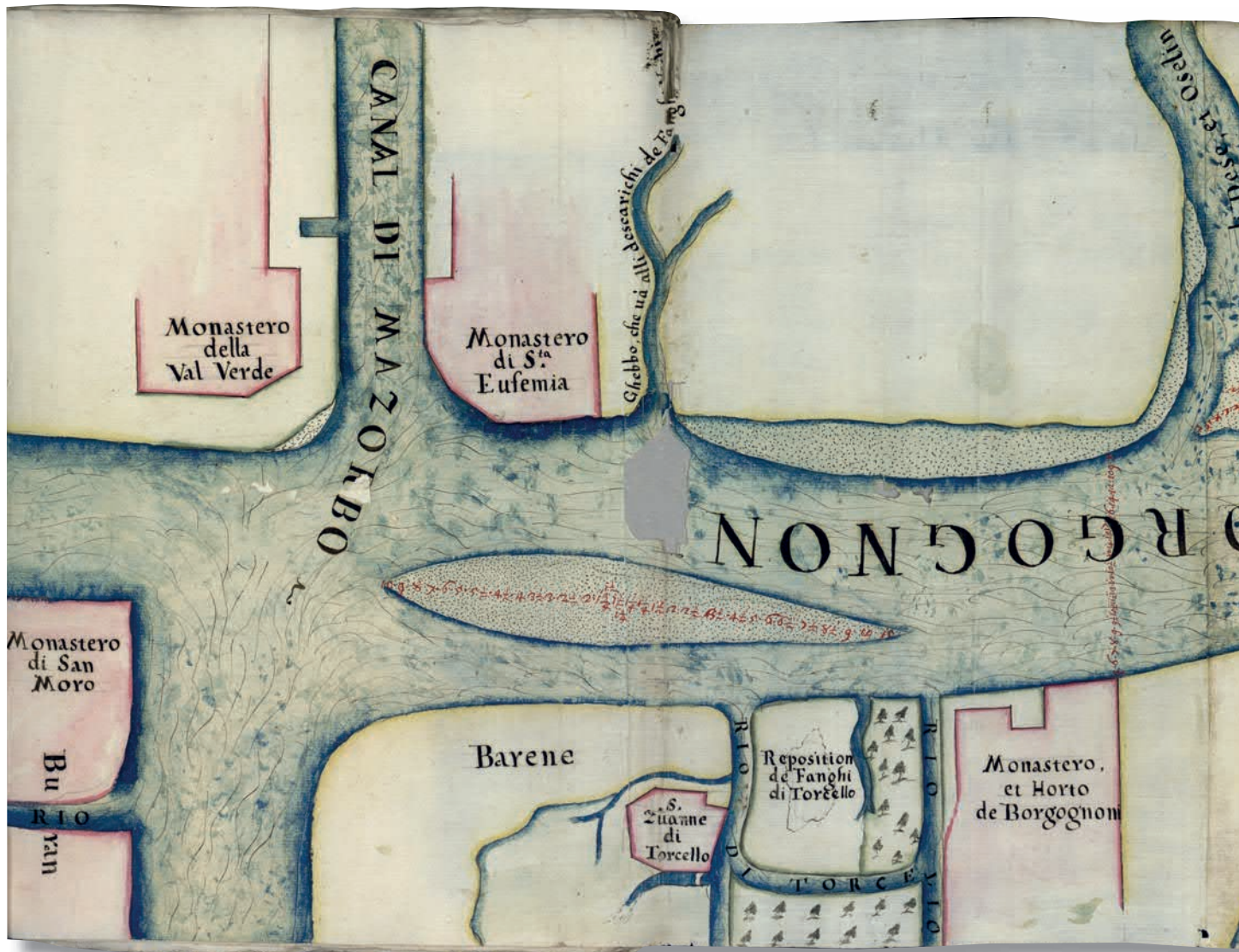
Le politiche urbanistiche della Serenissima tendono a concentrare in spazi nuovi e ben definiti sia le attività commerciali (a Venezia) che le attività artigianali (ad esempio, la produzione del vetro a Murano). Si tratta di una sorta di piano regolatore che lascia Torcello ai margini delle economie veneziane.

La marginalità però è dettata anche da condizioni ambientali: la navigabilità dei canali dell'arcipelago in età basso medioevale e moderna viene ridotta drasticamente dalla presenza sempre maggiore di sabbie, portate dai fiumi, che formano dossi all'interno dei canali e riducono la possibilità di muoversi con barche di grandi dimensioni.

Una prova di tale modificazione è esemplificata da un bel disegno del 1693: per verificare la navigabilità del canale dei Borgognoni e per stabilire dove collocare i fanghi provenienti dallo scavo, il perito Domenico Margutti redige un accurato disegno allegato alla relazione di progetto. Il canale è stato tutto "perticato", ovvero sono state raccolte informazioni sulla sua profondità e in carta sono riportate tutte le misure in piedi veneziani.

Tratto del canale dei Borgognoni e zona ai limiti di Burano e Mazzorbo, proto Domenico Margutti, 1690. ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque - Relazioni; busta 140 disegno 5

Con un'alta precisione si rende conto della poca navigabilità del canale, suffragata nella relazione dalle numerose testimonianze dei "burchieri" (ovvero i trasportatori) operanti nell'area trevigiana: si lamentano di non potere più accedere



liberamente a Burano e alla bocca di porto di Treporti proprio a causa dei banchi di sabbia e fango. Il disegno indica anche il luogo di “reposizion” dei fanghi di Torcello, corrispondente all’area dell’attuale approdo dei vaporetta.



in questo sito le acque à comun, e sopra comun
aggiate da venti di Levante, e Sirocco à corroso
la barena, e formata la palude

Bocca di
Dese et
Oselin

Barena

Santa Maria
Assunta

Monastero
et Horto de
Borgognoni

Rio di Torcello

S. Zuanne
di
Torcello

Reposizion
de fanghi
di Torcello

Canal di Borgognon

Barene

Ghebo che va alli
descarichi de fanghi

Monastero
di S. Eufemia

Canal di Mazorbo

Monastero
di
Valverde

Buran

Monastero
di
San Moro



CANAL DI TORZELO

PIAZZA

PIAZZA DI
TORZELO

DIETRO IL DOMO

RIO CAVATO DA

RIO DELLA

RIO DI S. ZVANE

Mor: di s. Zvane

RIO DI BORGONO

Borgon:

CANAL DI BORGONI

L'Isola dei monasteri

Alla fine del medioevo Torcello è occupata, oltre che dal palazzo podestarile, quasi solo da monasteri. È il segno del declino: i monasteri, infatti, certificano che l'arcipelago è divenuto oramai un'area marginale, utile solo per l'agricoltura (soprattutto vigneti) e per l'itticoltura (peschiere e valli da pesca).

I monasteri, come evidenziato in un recente studio di Cecilia Moine, non sono solamente centri di preghiera e devozione, ma rappresentano nel mondo medievale un'opportunità e uno strumento di gestione del territorio. In gran parte femminili, le strutture monastiche di Torcello sono dotate nel tempo, grazie a donazioni di famiglie veneziane, di terreni, proprietà e diritti di rendita sia nell'area lagunare sia nell'entroterra trevigiano e padovano. Le giovani monache, così, permettono alle famiglie patrizie di non disperdere le proprietà terriere e vallive, garantendo la possibilità di utilizzare tali beni come garanzie in investimenti di natura commerciale.

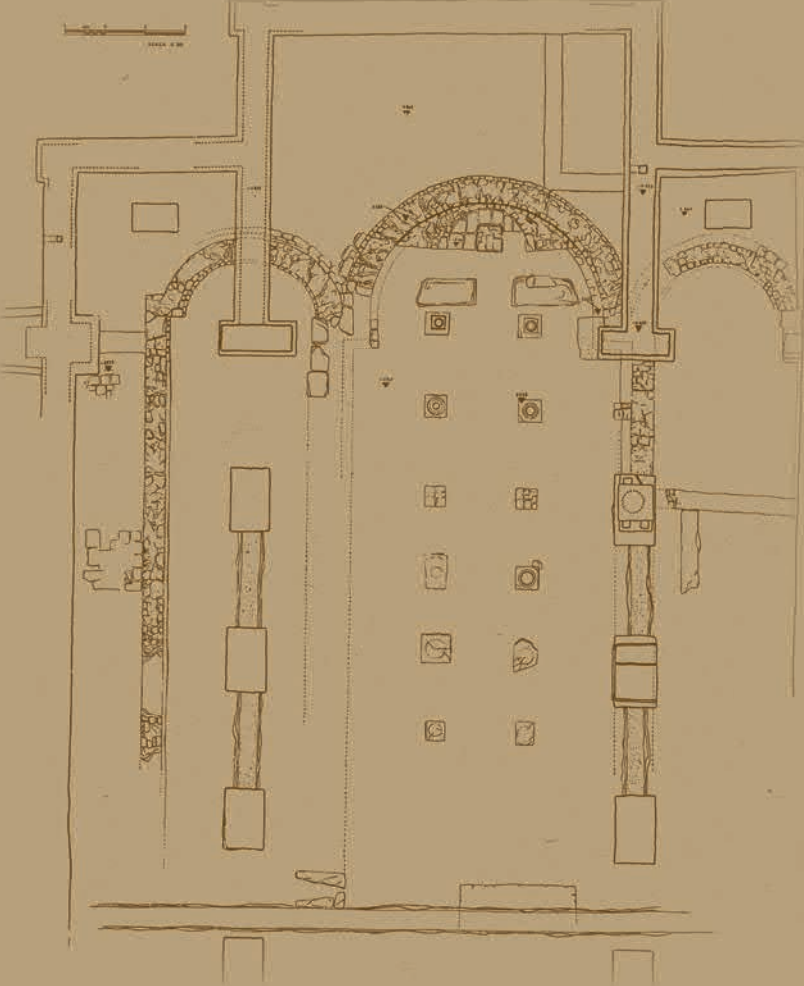
I monasteri finiscono con l'essere a capo di grandi aziende lagunari: gli abitanti a Torcello, dunque, si riducono alle persone al servizio in queste aziende.

Con il volgere dell'età moderna, tali istituzioni monastiche, spesso piuttosto esigue nelle dimensioni, tendono a essere unificate e a spostarsi all'interno del centro storico di Venezia. Lasciano la loro memoria nell'isola attraverso la per-

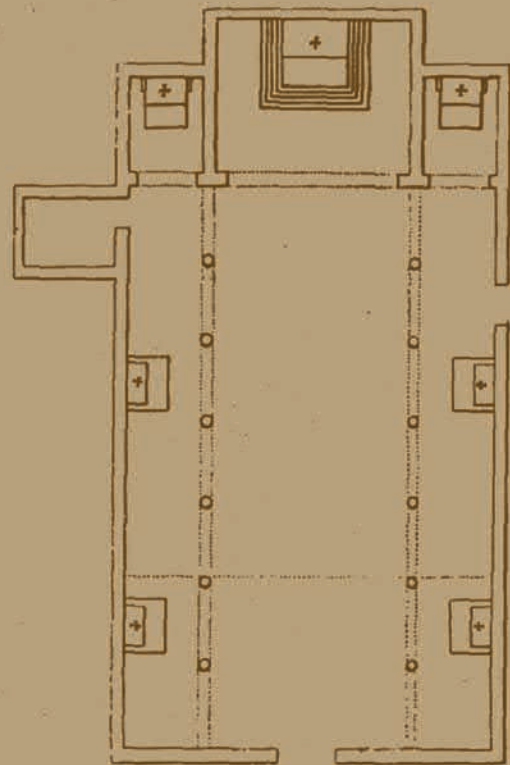
Zona compresa tra il rio di Torcello e quello dei Borgognoni con canali interni, proto Domenico Margutti, 1688.

ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque. - Relazioni; busta 139 disegno 17

Pianta degli scavi della chiesa del Monastero di San Giovanni Evangelista



Pianta della Chiesa del Monastero di San Giovanni Evangelista, tratta dal Giannelli



Pianta della Chiesa di S. Giovanni Evangelista nell'Isola di Torcello addetta al Monastero dello stesso nome

sistenza di case coloniche (spesso coincidenti con le antiche foresterie dei monasteri) dove vivono i contadini che ne coltivano le terre e i pescatori che ne curano le valli.



Fondo di ciotola
in ceramica invetriata
monocroma con
caratteristico graffito
legato probabilmente
a usi conventuali delle
monache. Scavi 2012



Veduta del Monastero di
San Giovanni Evangelista,
tratta dal Giannelli



San Giovanni Evangelista di Torcello

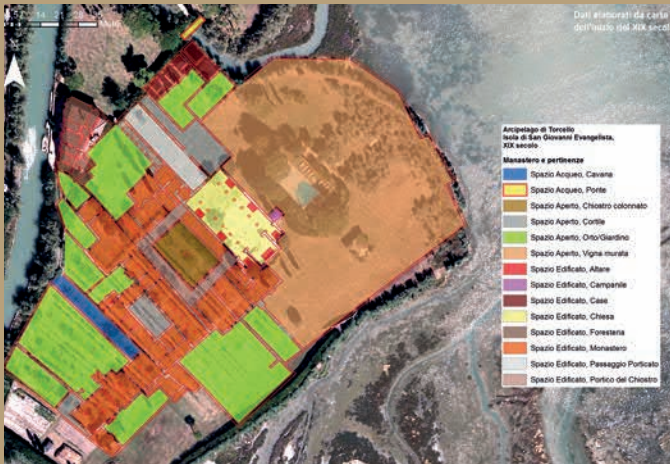


Il monastero di San Giovanni Evangelista rappresenta il più antico dei monasteri femminili di Torcello, forse fondato prima dell'anno 1000. Sarà demolito dopo la sua soppressione nel 1810.

Negli anni '60 del secolo scorso la chiesa è stata riportata alla luce in un ampio cantiere archeologico a cura della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie. I resti sono ancora oggi visibili e permettono di riconoscere almeno tre fasi di costruzione dell'edificio religioso. La prima è quella altomedievale, con una chiesa a tre navate. La seconda si data all'XI secolo, con la costruzione di una cripta (forse per accogliere le reliquie di un importante santo) e con la sopraelevazione dei piani pavimentali dell'aula religiosa. Infine, la terza, datata al XVI secolo, prevede una chiesa ugualmente divisa in tre navate, ma più ampia e con un'abside a forma rettangolare.

L'origine del monastero si perde nel mito: sicuramente è legata alle famiglie aristocratiche dell'isola. Negli anni successivi al 1000 il monastero è guidato da Felicita, fi-

San Giovanni Evangelista,
mappa del XIX secolo.
Archivio del
Museo Provinciale
di Torcello, Direzione,
Cartella Stampe, sn3



glia del Doge Pietro Orseolo II e sorella di Orso Orseolo, Vescovo di Torcello. In quegli anni sarebbero state portate a San Giovanni le sacre reliquie di Santa Barbara e si sarebbe rinnovata e decorata la chiesa. Sono gli stessi anni in cui il fratello Orso ricostruisce in forme monumentali, con i famosi mosaici, la Basilica di Santa Maria Assunta. Il governo ducale veneziano, dunque, interessato alla ricchezza dell'isola, sembra riuscire a “conquistare” Torcello occupandone i posti di comando.

Il monastero acquisirà nei secoli successivi importanti terreni in Veneto e in Istria. Le carte d'archivio raccontano complesse acquisizioni e donazioni di case (molte in legno, alcune in pietra) e terre: sono proprietà legate a Torcellani che spesso non vivono più nell'isola, ma hanno trasferito i loro interessi a Venezia o in piazzeforti orientali.

I disegni di Domenico Margutti e Antonio Benoni del 1694 indicano i luoghi di deposito dei fanghi risultanti da scavi lagunari, soprattutto quelli concernenti la risistemazione del canale dei Borgognoni. Il primo inquadra l'area intorno al Monastero di San

Georeferenziazione e posizionamento delle strutture antiche di San Giovanni Evangelista



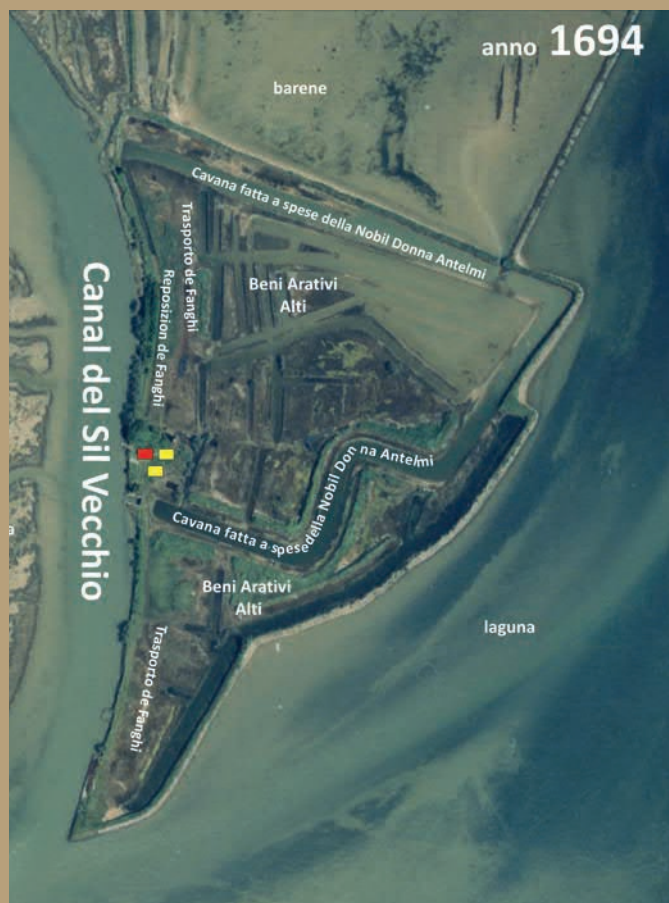
Deposito di fanghi della Laguna nell'area dell'Isola della Cura, a est di Torcello. ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, Diversi, rotolo 11 disegno 48 A.



Deposito di fanghi della
Laguna nell'area di
Torcello. ASVe, Savi ed
Esecutori alle Acque,
Diversi, rotolo 11
disegno 48 B

Giovanni, il secondo un'isola presso il canale del Sile Vecchio. Indicano con buona precisione le rive e i relativi riporti di fanghi lagunari (che possono provenire anche da altre isole) con indicate le "lavorazioni" (provenienza, modalità di arrivo) e/o i committenti. Sono chiare le aree invase dalle acque e quelle dette "beni arativi bassi", ovvero campi che vengono protetti dalle nuove arginature.

Eccezionalmente sono disegnate alcune case. Di certo non sono riportate tutte le case che vi erano in quel momento: la chiesa e la foresteria del monastero di San Giovanni, ad esempio, erano sicuramente in vita e, se pur indicate in didascalia, non sono state inserite. Verosimilmente si da conto solo degli edifici legati alle strette funzioni del disegno. Nel disegno 48/B, vi è un edificio a pianta rettangolare, probabilmente in muratura, anche se dei lievi tratti verticali a matita, in facciata, potrebbero fare pensare a un edificio in legno. Nel disegno 48/A un gruppo di 3 case è disegnato in modo da identificare 2 strutture lignee, con il tetto in paglia (colore giallo) e una realizzata con materiali durevoli (probabilmente mattoni, di colore rosso).



anno 1694

Reposizion de Fanghi
a Torcello de campi n. 4

Monastero
di Zuane di
Torcello

Cavana delle Monache
Reposizion de Fanghi

Rio de S. Zuane

Reposizion de Fanghi
sopra la barena con fanghi
da dietro Mazorbo

Canaleto che si conduceva le Burchiele

Canal di Borgognoni



I Borgognoni e Santa Margherita

Presso l'attuale approdo dei vaporetto sono ancora riconoscibili alcuni antichi edifici legati alla foresteria e agli annessi del monastero maschile di San Tommaso dei Borgognoni, un monastero cistercense di origine borgognona, fondato da un tale Marco Trevisan nel XII secolo.

L'area è nota perché alla fine dell'800 G. Davide Weber, un funzionario del catasto, realizzò uno scavo (meglio, uno "sterro") in cui pensò di riconoscere un tempio antico romano (dedicato al Dio Beleno), poi trasformato in chiesa. Si conserva una pianta di tale edificio, che aveva croce greca e un portico. Gli scavi fatti in epoche recenti nella stessa area sembrano avere intercettato solo stratigrafie medievali e al momento l'ipotesi più plausibile è che tale edificio fosse una chiesa medievale.

L'area, però, è sicuramente interessante per l'ipotesi di una frequentazione più antica, legata alla presenza del Canale dei Borgognoni, via acqua che metteva in comunicazione anche nell'antichità il sito protostorico e romano di Altino con le rotte adriatiche.

Il monastero di san Tommaso è spesso ricordato nelle carte per le liti con il vicino monastero femminile di Santa Margherita. Si tratta di una piccola comunità di monache, divenute poi cistercensi, che vengono mal tollerate dai monaci poiché il loro istituto è collocato troppo vicino alle terre dei Borgognoni.



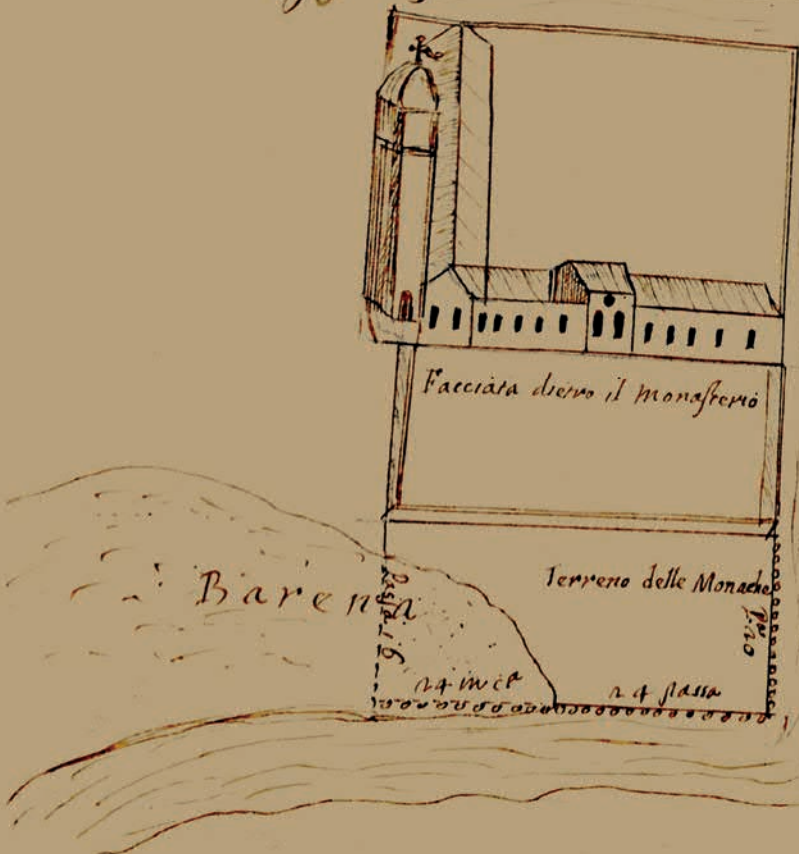
Le carte legate al monastero di Santa Margherita indicano una dimensione piuttosto locale delle proprietà e delle famiglie che vi mandano le loro figlie.



Area di San Tommaso dei Borgognoni, edifici costruiti nell'area dell'antico monastero

e consolato il suo Monasterio questo, e quanto ho veduto, e operato che
 posto sotto la sapientissima riflessi di V. E. Colle alle quali Enno mi
 incirino.

Casa sotto la via Fugno. big



V. m. e. d. ca. m. Seruatore
 Antonio Reuoni Veneto
 C. v. d. alla Bocca Inculta

Il Monastero di Sant'Antonio

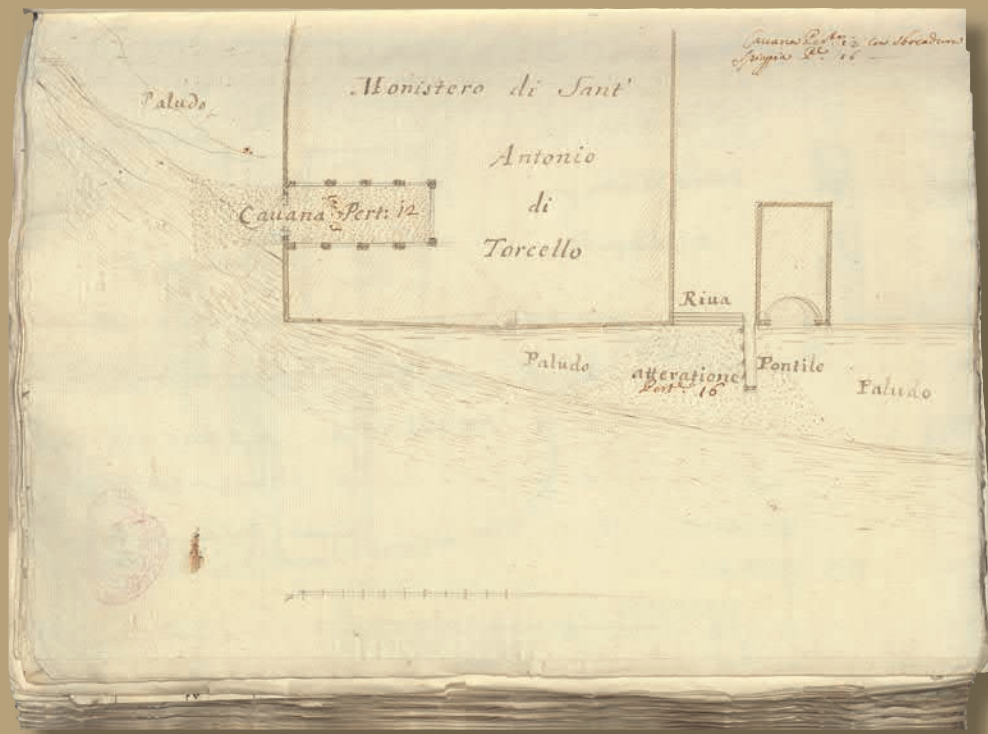
Un'altra serie di documenti cartografici ci descrive l'isola più meridionale dell'arcipelago, dominata dalla presenza del monastero di sant'Antonio Abate. L'isola è la più staccata e isolata nelle lagune rispetto alle altre. Nel basso medioevo (probabilmente) e nell'età moderna (sicuramente) era, però, collegata all'area di San Marco e Santa Maria Assunta da un argine/ponte.

L'isola di Sant'Antonio nel XIII secolo fu scelta come luogo di ritiro da alcune monache benedettine provenienti da San Cipriano apud Mistrina, in terraferma. I beni di questa comunità risultano essere accorpati ai beni dei monasteri di San Filippo e Giacomo di Ammiana e dei Santi Giovanni e Paolo di Costanziano già nel XIV secolo.

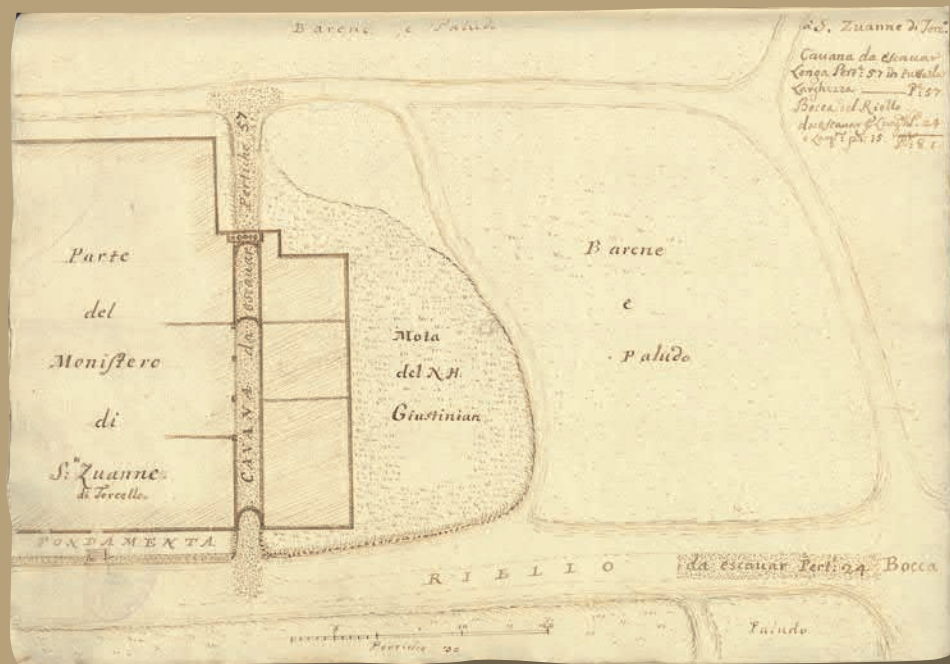
Un fortunato disegno del 1679 (Antonio Benoni, ASVe S.E.A. Relazioni, busta 53, dis. 1) descrive il cortile del monastero, la sua facciata posteriore e un bel campanile terminante con una croce. Il disegno è stato fatto per segnalare un dissesto del terreno, retrostante il monastero stesso, dove un intero angolo è rovinato dall'ingressione delle correnti e deve perciò esser riempito di fanghi lagunari provenienti dallo scavo di vicini rii.

Un altro bel disegno del 1739 (Giovanni Filippini, ASVe S.E.A. Relazioni, busta 3, dis. 15) ci mostra l'area prospiciente al canale del monastero: sono presenti la cavana (un ricovero interno per i natanti), la riva in pietra, una seconda

Prospetto della facciata dietro il monastero di Sant'Antonio, proto Benoni Antonio 1679. ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, Relazioni, Busta 53, disegno 1



Monastero di Sant'Antonio, Cavana e Pontile, proto Filippini Giovanni, 1739. ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, Relazioni, Busta 3, disegno 15



Monastero di Sant'Antonio, proto Filippini Giovanni, 1739. ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque, Relazioni, Busta 3, disegno 17



Sacca barenosa, attornata da orti, pertinenti a comunità religiose e privati aperta da un lato sulla laguna, proto Gallo Gerolamo, fine XVI secolo. ASVe, Savi ed Esecutori alle Acque Laguna, rotolo 81 A, disegno 183



cavana e un pontile che pare divenuto, all'epoca del disegno, inservibile per la progressiva "atterrazione" (interramento) del paludo circostante. Le stesse cavane tendono a riempirsi velocemente di sabbie: lo conferma una mappa, di poco precedente, che inquadra la medesima area.

Il Monastero di Sant'Angelo in Zampenigo

La mappa conservata all'Archivio di Stato di Venezia, redatta da Andrea Benoni nel 1660, su un disegno precedente del 1604, è una di quelle fortunate dimostrazioni di come un documento cartografico ci possa descrivere l'uso di terre e suoli nel passato. Si tratta di una mappa che identifica la collocazione del monastero femminile di Sant'Angelo in Zampenigo. Il monastero è ricordato dal XIII secolo nelle carte d'archivio. Già all'inizio del XV secolo i suoi beni confluiscono nelle proprietà del vicino monastero di Sant'Adriano di Costanziaco, monastero che - a metà del XVI secolo - si unirà anch'esso al monastero di San Girolamo di Venezia. Nella carta è rappresentata l'isola più settentrionale dell'arcipelago torcellano. Al centro della mappa sono riportati alcuni edifici, ovvero la chiesa, una struttura (probabilmente il monastero) e un pozzo. Il tratto del disegno pare identificare una volontà di adesione "al reale" per gli edifici rappresentati, pur se semplificati. Sappiamo così che la chiesa, agli inizi del XVII secolo - quando già tutte le monache sono entrate nell'orbita del monastero di San Girolamo - era piuttosto alta, aveva una cella campanaria costruita sopra uno dei muri perimetrali in facciata. Nel disegno è indicata un'unica grande apertura, una finestra sul lato. Il monastero (ex monastero o ex foresteria) è segnalato nel disegno come "casa": identifica tre edifici giustapposti, di tre altezze e fatture diverse, forse legate a diverse fasi costruttive, come sembrerebbero testi-



318

BORGIONI

FONDA MENTA

DE TORCELLO

RIO

PALUDO

FASVOLA

VICINA DEL CL. NO. SIG. STEFFAO TRIVISAN

VIGNA DELLA PALADA PATTA DA NOVO DALEE

R. MONACHE DE SAN GIEROLEMO

CAVANA

HORTO

TORCELLO DE GRANDE

TORCELLO

PALDE DE SANGIER

FGIERO

*Il presente mappa e stata fatta nel 1665
 sulle misure di un'isola del
 nome di Torcello in Venezia per
 il Cavaliere 1665*

*Sc. di Pella un'isola
 di Torcello*

*Il presente mappa e stata fatta nel 1665
 per il Cavaliere 1665*





moniare le differenti forme delle finestre. Chiesa e casa si affacciano su un campiello con un pozzo. A meridione è presente la cavana del monastero.

Un dato a cui fare attenzione riguarda la riva: era in legno, fatta di pali e da poco restaurata dalle stesse monache (“Palada fatta da novo dalle reverende Monache de San Gerolamo”). Pertinenti alle monache sono la vigna, con uno fosso mediano, un’area a orto e alcune paludi, ovvero aree invase da acque salse almeno per una parte dell’anno. Il disegno, infine, ci informa circa i confinanti: una vigna dell’Illustrissimo Sig. Stefano Trevisan, e l’area chiamata Borgognoni.

Dal punto di vista dell’uso dei suoli è evidente come tutta l’area in questione, se calpestabile, è usata a scopi agricoli: anche questa parte dell’isola, dunque, è completamente de-popolata tra la fine del XVI secolo e l’inizio del XVII secolo.

Mappe di terre, proprietà delle monache di S. Gerolamo di Venezia, sul canale di Torcello, attorno alla chiesa di S. Angelo, proto Gufo Rizzardo, del 1604 (copia del 1666). ASVe, Miscellanea Mappe 318

anno **1604**
(copia del 1666)



Paludo
de San Gerolamo

Rio Perer

S. Angelo in
Zampenigo
(chiesa restaurata
dalle Monache di
San Geroleamo)

Casa restaurata
dalle Monache di
San Geroleamo

Paludo

Pozzo

Horto

Cavana

Paludo
de San Gerolamo

palada fatta de novo
dalle Reverende Monache
de San Gerolamo

Vigna delle
Reverende
Monache
de S. Gerolamo

Prado
de San Gerolamo

Paludo
de San Gerolamo

Fosso scolador

Vigna delle
Reverende
Monache
de S. Gerolamo

Canal Grande de Torcello

Rio Fasuol

Vigna
dell' Illustrissimo
Sig. Stefano Trevisan

**Santa Maria
Assunta**

Torcello nel XIX secolo

Per conoscere Torcello in età contemporanea, dopo la caduta della Repubblica di Venezia, si dispone del Catasto Napoleonico, datato al 31 luglio 1809. La situazione registrata dal catasto consente di definire in dettaglio gli usi di ciascun'area, permette la localizzazione delle abitazioni pre-ottocentesche, il riconoscimento delle differenti proprietà (indicate con un numero e descritte nel sommario allegato) e degli utilizzi del suolo. Nel 1809, l'86% del terreno individuato dalle particelle catastali di Torcello è definito come "*maremma*", ovvero area che periodicamente è coperta dalle acque di marea. Solo l'11% del totale dell'estensione delle particelle è per uso agricolo ("aratorio", "aratorio con frutti", "aratorio vitato con frutti"). Le vigne, tra le aree con destinazione d'uso agricola, occupano il 90% dell'arcipelago. Case e chiese si estendono solo al 0,6% del territorio. L'1% è occupato da acque da pesca interne ("fossi salzi da pesca"), mentre il resto è costituito da incolti o argini ("argine privato", "argine zerbivo", "zerbo"). Si può osservare che tra i terreni calpestabili (tutte quelle aree che in antico erano occupate da abitazioni e aree artigianali) nel 1809 sono segnalate come orti e vigneti, gli stessi ancora presenti oggi in isola. Al di sotto delle cotiche erbose possiamo immaginare che più del 75-80% dei depositi archeologici antichi (case, chiese, botteghe artigianali, rive, arsenali, etc.) siano ancora conservati. Un dato davvero eccezionale per un sito a lunga continuità di vita come Torcello.

Torcello, cosiddetto
Catasto "Austriaco", 1809.



Per approfondire



- AMMERMAN A., McCLENNEN C. (a cura di), 2001, *Venice Before San Marco. Recent Studies on the Origins of the City*, Colgate.
- AZZARA C. 1994, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.
- BERTO L. A. (a cura di) 1999, *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, Padova.
- BORTOLETTO M. 1998, *Torcello 1997. Scavi nell'area est della Cattedrale. Nota preliminare*, in "Quaderni di progetto e restauro" II, pp. 4-10.
- BORTOLETTO M. 1999, *Murano, Mazzorbo e Torcello: tre siti a confronto*, in "Archeologia delle Acque" 1, pp. 55-74.
- BORTOLETTO M. 2010, *Venezia. Interventi Archeologici lungo il canale maggiore di Torcello*, con F. COZZA, L. FOZZATI, M. TIRELLI in "Quaderni di Archeologia del Veneto" XXVI, pp. 186-195.
- BASSANI M. 2012, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma.
- BOSIO L. 1984 *Note per una propedeutica allo studio storico della Laguna Veneta in eta romana*, in *Atti Istituto veneto di Scienze Lettere e Arti*, CXLI, pp. 95 - 126.
- CALAON D, ZENDRI E., BISCONTIN G. (a cura di) 2013, *Torcello Scavata. Lo scavo 2012-2013 Shared Culture*, Venezia.
- CANAL E. 1998 *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'eta antica: appunti di ricerca*, Cavallino di Venezia (Venezia).
- CANAL E. 2004, *Per una venezia prima di Venezia, per un carta archeologica della Laguna di venezia*, in BONDESAN A. MENEGHEL M. (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta Geomorfologica della provincia di Venezia*, Padova, pp. 363-367.
- CAPUTO, G. GENTILI (a cura di) 2009, *Torcello: alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente*, Venezia.
- CESSI R- (A CURA DI) 1933, *Origine civitate Italium seu venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, Roma.
- CONCINA E. (a cura di), *Metodi e criteri di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale. Torcello: azione pilota sperimentale*. Padova 2002. CRESCI MARRONE G., M. TIRELLI (a cura di), *Altino dal cielo: la città telerilevata. Lineamenti di Forma urbis*, atti dell VI Convegno di Studi Altinati, Venezia 3 dicembre 2009 (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 25=Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia 6), Roma.
- CROUZET-PAVAN E. 1995, *La mort lente de Torcello; histoire d'une cité disparue*, Parigi (in traduzione italiana: *Torcello. Storia di Una città scomparsa*, Roma 2001).
- DE MIN M. 2000a, *Torcello: impianti ecclesiali e abitativi anteriori al mille*

- nell'area di Santa Maria Assunta, in AA.VV., *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia, pp. 101-122.
- DE MIN M. 2000b, *Edilizia altomedievale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in AA.VV., *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia, pp. 98-133.
 - DE MIN M. 2000c, *Venezia e il territorio lagunare*, in *Ritrovare restaurando. Rinvenerimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, Cornuda 2000, pp. 15-25.
 - DORIGO W. 1983 *Venezia. Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, I – III, Milano.
 - FOZZATI L. (a cura di), *Interventi di archeologia subacquea e umida nella laguna di Venezia*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 15, pp. 33-40.
 - GASPARRI S., 1997, *Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea*, in S. GASPARRI, G. LEVI, P. MORO (a cura di), *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna, pp. 61-82.
 - GELICHI S. 2006 *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno, Ravenna, 26 - 28 febbraio 2004, a cura di A. Augenti, Firenze, pp. 151 - 183.
 - GELICHI S. 2010, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in *Reti Medievali Rivista*, XI - 2010/2 (luglio-dicembre).
 - GELICHI S. HEDGES R. (a cura di) 2012, *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Age*, Turnhout.
 - GELICHI S. MOINE C. (a cura di) 2012, *Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo d'Ammiana*, in "Archeologia Medievale", XXXIX, pp. 9-56.
 - GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, edizione a cura di BERTO L. A 1999, Bologna.
 - *La laguna di Venezia* 1995, a cura di G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona).
 - LECIEJEWICZ L., TABACZYŃSKA E., TABACZYŃSKI S. (a cura di) 1977, *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma.
 - L. LECIEJEWICZ 2000 (a cura di), *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, supplemento alla "Rivista di Archeologia", vol. 23, Roma 2000.
 - L. LECIEJEWICZ, 2002, *Italian-Polish researches into the origin of Venice*, in "Archaeologica Polona", 40, 2002, pp. 51-71.
 - McCORMICK M. 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge.
 - McCORMICK M. 2007, *Where do trading towns come from? Early medieval Venice and the northern emporia*, in *Post-Roman Towns. Trade and Settlement in Europe and Byzantium. Vol. 1. The Heirs of the Roman West*, a cura di J. HENNING, Berlin-New York, pp. 41-68.
 - MOINE C. 2013, *Chiostri tra le acque : i monasteri femminili della laguna nord di Venezia nel basso Medioevo*, Firenze.
 - *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte*, 1981, *Symposium italo - polacco*, Venezia 28 febbraio - 2 marzo 1980, Venezia.
 - PERTUSI A. 1962 *L'iscrizione torcellana dei tempi di Eraclio*, in "Studi veneziani", IV, pp. 31 - 38.
 - G. ROSADA, M. ZABEO 2012, *...stagna... inrigua aestibus maritimis... Sulla laguna di Venezia, ovvero su un comprensorio a morfologia variabile*, in "Histria Antiqua", 21, pp. 241-262.
 - *Storia di Venezia. I. Origini - Eta ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan e G. Cracco, G. Ortalli, Roma.
 - TIRELLI M. 2011 (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia.
 - VECCHI M. 1983, *Torcello: chiese e monasteri medievali scomparsi della laguna superiore di Venezia. Ricerche storico-archeologiche*, Roma.
 - VECCHI M. 1982, *Torcello: nuove ricerche*, Roma.
 - VECCHI M. 1979, *Torcello: ricerche e contributi*, Roma.

english text

Archaeological icon > 9

The Torcello island, or rather the Torcello archipelago, is an iconic site for archaeologists. The results of the numerous archaeological campaigns conducted since the end of the nineteenth century had a resonance that far exceeded the lagoon's boundaries. Torcello is considered the cradle of Venetian civilization, a view shared both by Middle Ages historians and Venetians alike. Torcello is the mythical place of Venice's origins. It represents the historical memory of the entire lagoon. Through its watery solitude, isolated among islands, Torcello has become the symbol of what no longer exists. The glorious and epic past is commemorated by a splendid church, whose beauty is amplified by its standing out in a landscape that appears almost deserted to visitors. Such impression is even greater when one reaches Torcello after having seen Venice. Santa Maria Assunta dominates the *'barena'* (salt marsh) and the waters, but few surrounding buildings remain. The first question that many visitors ask when they first arrive is, 'Where is everybody gone to? What happened to the buildings, the bridges, and the city? How can the splendid mosaics and marbles of the Basilica fit in an empty and remote stage?'

Yet Torcello must have been teeming with people in the past. There must have been many homes, businesses, and craftsmen. The coast must have been dotted with the masts and sails of docking ships. There must have been many churches. This is the landscape depicted by ancient chronicles. The abundance of people and resources is reflected in the details and richness of the Santa Maria Assunta mosaics.

We have come to know of the island's fame thanks to a famous passage by an exceptional historian, Constantine VII Porphyrogenitus, emperor of the Byzantines. In his *De Administrando Impe-*

rio, he refers to Torcello as an *Emporion Mega*, in other words a large port, and central trading hub between East and West. From the time of Constantine Porphyrogenitus, through subsequent chronicles and the all-important archaeological rediscovery of the island between the 19th and 20th century, Torcello emerges from history to become an actual physical location, and the very birthplace of Serenissima.

The abandoned island inspires a sense of lost glory. It has been written that it was not abandoned by chance, but was a calculated choice to make the Serenissima's magnificence shine even more. Thus the demise of Torcello, according to the famous work by Elizabeth Crouzet Pavan, may have been planned by Venice itself, which starting from the 9th century became the new *emporion mega*, the new city for trade.

Torcello inhabits a timeless space in the collective imaginary, wedged between two myths, on the one hand founding the lagoon settlements by Roman nobility fleeing from barbarian invasions, and the other of its decline, which like all abandoned sites evokes in visitors the romantic sense of a lost Arcadia, with its 'ruins' and ghosts. From the top of Torcello's bell tower one can enjoy perhaps the most beautiful view of the entire lagoon; as in Ruskin's famous passage, just one glance is enough to take in the lands and *barena* salt marshes around Torcello and the bell towers of Venice: 'mother and daughter' he wrote 'you behold them both in their widowhood.'

Such a wealth of suggestions plays a very crucial role when attempting to talk of Torcello's past. Anyone who has ever worked on reconstructing the history of Torcello's archipelago, by means of documentary, archaeological, and chemical/physical analysis, is a conscious or unconscious victim of the halo of a myth that fed on different

aspects of history, archaeology, art, and archival notes.

This guidebook has the difficult task of trying to recount, in just a few pages, of the Medieval village of Torcello, especially through what is known from archaeological excavations (from the 1960s until the very recent work of 2012-2013) and through ancient maps. For once, the Basilica complex of Santa Maria Assunta will not be the main character, but only the setting in which we can try to trace the shapes of a lost city.

Was it all Attila's fault? > 17

We are told of the origins of Torcello, and thus the very origins of Venice, through the devastating 'barbarian' raids. The story praises the strength and independence of the Venetians against Attila, King of the Huns and his mythical ferocity, and again against Alboin and Rothari, kings of the Lombards. The story tells us that in order to save their freedom and escape indiscriminate destruction of roads, houses, and churches, the ancestors of the Venetians would have sought refuge in the (inhospitable) salty waters or the (unstable) *barena* salt marshes of the lagoon. Only the strength of tradition and the ability to take initiative would then enable a new city to be built, blessed by the will of their Saints. The people in the islands were protected by Saint Heliodorus, the first bishop of Altinum, and then the Saint Mark the Evangelist, who - according to local tradition - had foreseen the greatness of the people of the lagoons in a premonitory dream. The fleeing people built new cities and laid the foundations for a civilization of free men, rich through their commercial enterprise, and unhampered by any kind of political submission.

The myth corresponds to a precise action of propaganda by the Venetian chancellery and took form during the

High Middle Ages, starting with the chronicles of Giovanni Diacono in the 11th century, through the many celebratory chronicles of the 12th and 13th centuries, up to the complete definition of the origin myth, which in the Chronicle of Andrea Dandolo, Doge of the 14th century, became almost a sort of state religion, and thus no longer the subject of debate.

The myth is still alive today. It is mentioned in many history and arts guidebooks, in popular works, and even in school textbooks. Even when interpreting the many excavations in and around the lagoon, a rather mechanical approach is taken, using the ravages of the Huns, the Avars, the Lombards and, finally, of the Hungarians to explain all the destruction/reconstruction episodes.

Archaeological investigations, however, tell a different story of how Torcello and Venice were founded, where 'Attila' and the other barbarians play just a side role.

The archaeological excavations undertaken in the Roman of the hinterland, showed no evidence of abrupt change, but rather a gradual process of development leading to colonisation of the lagoons.

Gradual landscape transformation contributed to new successful settlement locations. Warehouses, docks, and piers followed the natural movements of the river delta and the lagoon. New harbour area were built in sites better suited to moorings and navigation. This gradual shift started in Roman times, influenced also by social and economic changes, when salt production and fish farming became profitable activities with investments in money, men, and infrastructures. The ceramics, wooden objects, coins, layout of settlements, and commercial installations brought to light by excavations are indicative of just how long this process was, span-

ning centuries and generations. The recovered assets and infrastructure show a progressive shift of human groups, predominantly due to workplace constraints (mostly slave labour) promoted by an élites that had economic control over the area.

The canals and port system of *Altinum* (the nearby Roman city in the hinterland) as is clear from the excavations, started gradually silting up already in imperial times. *Altinum*, a important Roman emporium, became less suited to accommodate the unloading of goods. At same time the maritime trade contacts with the East Mediterranean and the flow of goods continued: Torcello, Cittanova, and then Rialto, became the new harbours.

The new political order in maritime *Venetia*, with the juxtaposition of the Lombard kingdom in the mainland and the Byzantines on the coasts, served to boost and complete the transfer of administrative, religious, and economic power to the lagoon archipelagos.

The fortunes of Torcello, Cittanova and Rialto settlements (almost cities) seem to lie in their ability to conduct business across these two worlds, by maintaining and building relationships with the Lombard and then Carolingian élites of the Po region, while cultivating intense and profitable relations with the Arab world and the Byzantine Empire.

The Bishop of Altinum in Torcello > 23

What of Attila's throne in the square of Torcello?

The strength of this myth even affected this episcopal chair from the Middle Ages, which was located inside the Basilica until the 19th century. This seat was originally part of the architectural decoration of the apse of the church, which once moved outside became in popular culture the seat for the king of the Huns, or alternatively the seat used

by the Byzantine *magister militum* to administer justice in the public square of Torcello.

While Attila belongs to popular legend, Mauritius was the *magister militum* delivered to us by history through a much-discussed epigraph, always considered proof of the foundation of the Basilica of Torcello, telling us of the land donated by Mauritius to build the church of Santa Maria Assunta. This epigraph also confirms the transfer of the episcopal see from *Altinum* to Torcello. It was thus an agreement between the Byzantine military powers and the ecclesiastical authorities to have a new religious building that is unanimously regarded by historians as a full expression of the salvation of the Venetian people. Venetians were finally safe from the barbarians, gathered and protected around the bishopric and the church, that was to give them their very identity.

The excavations at the Basilica of Santa Maria, however, suggest that the religious complex (both the church and the Baptistry) was built in a single phase dating to the late 7th century - early 8th century, under the auspices of Bishop Deusdedit I. It is very likely that an older building exists, but any evidence of this would need to be sought by excavations in the apsidal area. However, what is important to note is that throughout the Middle Ages, the Bishops of Altinum, despite moving to and settling in the lagoon, continued to keep the title of "Bishop of Altinum", as also evidenced by their participation in regional synods.

In all probability, Torcello's inhabitants were aware of the significant political economic and religious role played by the bishops. They were able to invest large sums of money, and profits from merchant trade for the construction and decoration of the religious building. Archaeological excavations have

revealed the complex sequence around the Baptistery and the fourth aisle, confirming the presence of a quite wealthy and stable community grouped around the church, devoted to trade and crafts, as demonstrated by the recovery of a wide area devoted to the production of glass. Indeed the Bishop himself was one of the figures who financed such work.

The discovery that best describes the flourishing trade of the island is probably the money of Charlemagne, unearthed together with an Arabic dirham, dating to the 2nd century of the Hijra; the Venetian lagoons were by then a place of intense and continuous exchange - not only of goods, but also of ideas - with the Arabic (Alexandria) and Byzantine (Constantinople) East.

Torcello is not Venice > 29

Torcello's fate, as we have said, lies alongside that of Venice. Nowadays, Torcello is perceived as part of the Venetian scenario, but in the Middle Ages, a traveller who moved from Venice to the islands of the north lagoon believed that they were travelling to a completely different city.

Recent archaeological researches have provided evidence of different sites arose in the northern Adriatic lagoons between Late Antiquity and the Early Middle Ages, at times competing with one another, marked by the same economic purpose, but deriving from socially different settlements.

Torcello and Venice were two different dioceses throughout the Middle Ages, linked to two distinct social groups. If observed over the long term, even the origins of the populations of both cities seem different.

The town of Torcello found its origins in a population that followed the transformations of the River Sile. Indeed in the area of the north lagoon, archaeology tells us of a phenomenon of set-

tlements moving slowly towards the coast, from Roman *Altinum*, through Medieval Torcello, Mazzorbo, and Burano, reaching as far as Modern Age Cavallino and Treporti. The core of the population followed the gradual shift of the coast lines. The fortune of these sites came and went, depending on the political stability and economic conditions of the region, while remaining strongly linked to the lagoon: salt, fishing, trade, and transport.

Further south, at *Rivoalto* (ancient name for Venice), we can trace the settlements that followed the meanders of the ancient Brenta river (*Meduacus*). Ancient chronicles tell us that the doges of the Partecipazi family moved their residence from *Metamauco* to *Rivalto*. Unfortunately, archaeology has not yet managed to unveil the ancient *Metamauco*, however, there are significant clues as to its position on an island along the ancient Brenta, on the edge of the lagoon, not far from the current Fusina and Porto Marghera area.

Here, we find a very different population. In fact, these people did not strictly depend on an ancient city or on an episcopal tradition, such as in *Altinum*. Their move was apparently linked to the initiative of an élites group of landowners with great mercantile skills, able to invest large sums in the building of ships destined to sail the Mediterranean. *Rivoalto* spoke, archaeologically and historically, with a whole new language for the lagoon, deeply linked with the Carolingian kingdom. *Rivoalto* was closely tied to the Po inland (land properties, monastic foundations) of the Early Middle Ages. *Rivoalto* was an expression of the Early Middle Ages in Europe, as seen in its trade, artistic expressions, and forms of feudal government. At the same time, *Rivoalto* entertained trade and political relations of the highest importance with the East (Byzantium) and the southern Medi-

terranean (the Arab world).

However, Torcello and Venice in the Early Middle Ages shared a common form of settlement, the use of building materials, and the same topographical structure. Torcello therefore represents a unique opportunity to learn what the fledgling city of Venice may have looked like. Here, in fact, archaeological remains have been preserved thanks to the progressive abandonment of the island. Unlike those along the Canal Grande, there are no palazzos and churches covering and concealing the areas of the first settlements.

On the water not by chance > 33

The maritime *Venetia* between Late Antiquity and the Early Middle Ages was one of the most dynamic areas of Northern Italy and the entire Mediterranean basin. While Europe and Italy went through a period of stasis (in terms of trade and settlements), the Upper Adriatic apparently reacted positively. Oriental goods, ships, and merchants kept up their presence more or less continuously from the Late Imperial Period through to the Middle Ages. Along with the changed political situation, the environmental conditions and geography of the places played a major role in the success of such settlements. The upper Adriatic lagoons originate where the sea meets the mouths of major navigable rivers: Po, Adige, Sile, Piave, Livenza, and Tagliamento. It is a wide strip of lowlands completely covered by lagoon waters, seasonally or all year round. These more or less salty inland waters communicate with the external beaches through canals, some of which are the relics of river beds, while others are lagoon tide canals. The islands, naturally formed among the lagoon waters, were natural hubs in the Adriatic Sea. The lagoon sites were connected to the entire internal water system of the ancient *Regio X* (Veneto

and Friuli) through a network of small streams and manmade channels.

Lagoon, salt water, the flow of sea water, fresh water, forests, sand, mud, fish. None of these elements - that strongly characterised the landscape - were not inhospitable areas or possible a refuge in the case of danger. They represented rich and new lands.

The river mouths, in fact, caused a gradual shift of the coastline towards the east, creating land ridges that barely emerged from the water. Hence virgin spaces, with no owners: obviously in Roman and Byzantine times they then became State property.

For this reason, figures from the military aristocracy came to settle here as land owners and estate managers, having received part of the state-owned public lands at the end of their careers, as was the tradition, as areas on which to settle and exercise their rights to economic exploitation.

In our eyes, the amount of solid land available would seem scarce, yet the highest salt marshes and the fluvial ridges rising above the surrounding swamp provided ample space for a widespread and articulated settlements. The *insulae* (islands) thus proved to be successful and attractive sites. They were not peripheral and well connected by virtue of the canal systems. They were spaces at the centre of the Early Medieval transport system, increasingly more dependent on water ways than on dry land routes.

The salt marshes were key elements for salt production, and as remembered in the most famous passage by *Cassiodorus* in the 6th century, there was an entire population living 'on the water' in what were almost stilt-houses. *Cassiodorus* said that they perceived the lagoons areas as if they were land fields, that would provide a means to wealth, in this case salt.

The outermost fluvial ridges, along the

navigable routes, represented a significant logistical attraction, providing bases and landing spots for a port system that was becoming increasingly more widespread. As in other areas of the upper Adriatic (Grado and Aquileia, for example), from the Late Imperial Age onwards we witness the shift from the use of a single large port, controlled (also tax-wise) by the imperial authorities, to the deployment of port services in satellite locations along the new river routes, in all likelihood controlled by new investors and ship owners.

The ports of Late Antiquity differed greatly from the ports of the Republican and Imperial Ages: an economic depression and change in movement of goods led to less availability of materials from the quarries for the coastal Roman towns. Piers and docks made of stone were thus increasingly replaced by constructions in wood. This phenomenon appears to be felt even stronger in Torcello, given the distance from stone quarries, which would have made the transport of materials too expensive.

It is not uncommon in the lagoon to discover Imperial Age and Late Antiquity wooden quays, docks, and platforms (sometimes also interpreted as 'road embankments'). Technologically speaking, they were structures using poles and wooden planks to hold clay fill reinforced with fragmented building materials and amphorae, often fragmented, but sometimes whole or virtually intact.

A large cistern was discovered at Lio Piccolo a few years ago, equipped with a well pipe to draw water: this was a reserve of fresh water along a waterway designed to serve the passing ships. Numerous square or pseudo-rectangular bases were found, interpreted as the bases for lighthouses, in other words structures related to navigation. Indeed Torcello must have had infrastructures to "accommodate" vessels (with

"cavane" - covered docks -, secondary ports, as well as *tabernae* and reception buildings). Warehouses and areas equipped for the housing and repairing of vessels (shipyards) must also have been there. There must also have been many places along the routes within the lagoon requiring special facilities, such as movable or temporary bridges and rafts for offloading goods and people between canals.

Future archaeological investigations of these artefacts will be able to better describe the lagoon's topography in the Late Roman Age, a task made difficult by the fragility of the findings (wood, mud) and to the need to operate frequently in underwater excavations (more logistically complex than those on land). Today, however, we are able to say without a doubt that the lagoon (and especially the northern lagoon) was a sort of 'water suburb' on the outskirts of Roman *Altinum*.

The lagoon was inhabited by servants and slaves who were employed in the construction of docks, ports, and warehouses, by people needed for loading and unloading goods and by the craftsmen involved in the shipbuilding activities. Hence a social world made of many workers and a handful of the sophisticated élites that controlled them.

Men (sailors, shipbuilders, port operators, etc.), therefore, were the driving force behind economic policies that determined lagoon settlement choices. From this point of view, archaeology clearly demonstrates how the Bishop of *Altinum*, a member of the land owning aristocratic élites, chose to invest money and effort in the construction of his church on Torcello, not so much because he feared barbarian raids, but because he had made a strategic choice. He chose to place his see in a peripheral but flourishing district, perhaps one of the most populous of the whole countryside.

The place of archaeology > 43

Starting in the early 1960s, the island of Torcello was the site of a very important season of archaeological research of great scientific and methodological interest. Gian Pietro Bognetti, Director of the 'Giorgio Cini' Foundation of the Institute for the History of the Venetian State and Society, promoted some in-depth interdisciplinary research of material culture, which proved to be revolutionary with respect to the investigations conducted up to that time in Italy.

His objective was to obtain new material-based data to better understand the settlement of people on the lagoon, independently from the narrative of ancient chronicles.

The group of researchers directed by Witold Hensel of the Polish Academy of Sciences was summoned to Torcello; this team had a completely innovative scientific and methodological approach with respect to the Italian archaeological system. In addition to stratigraphic analyses, in fact, they performed numerous chemical and physical analyses on all their findings.

The excavation campaigns conducted in Torcello revealed numerous structures and artefacts. The remains of a workshop area for the production of glass in operation in the Early Middle Ages (8th-9th centuries) were unearthed in the square, under a Medieval cemetery dating from the 11th century. This excavation enabled the documentation of a circular kiln of approx. 4 m in diameter and three other constructions, related to furnaces used in the different phases of manufacturing glass artefacts.

Numerous glass fragments were found, especially related to Early Medieval goblets produced locally. Proof of glass production is also confirmed by the finding of a number of soapstone containers (soapstone is a refractory alpine stone that was widely used in Late An-

tiquity and the Early Middle Ages) used in this case as glass melting crucibles.

The archaeological finds were all catalogued, studied, and published by the Polish archaeologists with a comprehensive approach to the history of the site; they did not, in fact, limit themselves to artefacts of aesthetic value, but also considered those that were simply made and for common use. They also analysed the remains of meals, soils, and the biofact (seeds, wood, organic finds), with a novel environmental approach.

The publication that followed (in the 1970s) has been a milestone in post-classical Italian archaeology. The long life of the site and its stratigraphic complexity from Roman times to the Middle Ages were clearly shown in this text.

The excavations around the Basilica of Santa Maria Assunta > 47

In the 1990s, new excavations of great scientific importance were carried out in the Basilica of Santa Maria Assunta area. Again, the excavation was accompanied by a major paleoenvironmental study, with corings and dendrochronological studies, for a global understanding of the island's environmental changes.

The areas of operation regarded mainly the Baptistery, the porch area between the Baptistery and the Basilica, and finally the area inside and outside the so-called Quarta Navata (fourth aisle). The chronology of the uncovered structures brought to light dates from the Late Roman Period to the Middle Ages, confirming once again the impressive lifetime of the settlement. Here it was possible to perceive the shapes of the Early Medieval settlements for the first time: wooden houses, with fireplaces on the ground, packed clay, and a few re-used bricks in the foundations.

The excavation also enabled a revised

dating of the Basilica's foundation, establishing indisputably that the major construction season, ahead of the 11th century renovations, must be dated after the end of the 7th century. This dating, therefore, has completely invalidated the idea that the church had been built as a direct and immediate response to the destruction of the hinterland by the Lombards. Archaeology, offering a more complex chronological view than direct historical information (i.e., the very few written sources), made it possible for scholars to begin to perceive Torcello as a town of great complexity and exceptional wealth in terms of preservation of the ancient structures.

The excavation also allowed us to describe the methodologies and construction techniques of one of the most important ecclesiastical buildings of the Medieval West. The foundations of the church, for example, do not resemble the foundations of Venetian palaces, based on long poles driven into the silt and clay of the lagoon, but are instead modelled on Roman building styles (in the same way as in *Altinum*), with large foundation pits containing fragments of bricks and stones.

The materials collected in the excavation (cooking pots, tableware, amphorae, and glass artefacts) were then studied analytically to then confirm the opening up of the island to Mediterranean trade, with a strong propensity towards the East.

Shores, rises, and re-uses > 53

The *Soprintendenza Archeologica per il Veneto* (the Government department responsible for archaeology) has conducted numerous excavation campaigns in Torcello during redevelopment works on the banks, the excavation of canals or whilst laying underground utilities.

These archaeological excavation docu-

mented ancient waterfronts constructed re-using lithic materials from Roman times, including foundation stones, parts of funeral monuments and pieces of sarcophagi. Often the stone piers are founded over wooden poles.

Waterfronts and building foundations contains a large number of re-used construction materials from the Roman Age, mainly originating from *Altinum* and the hinterland. Such re-use was determined both by the lack of construction materials in the lagoon (excluding wood), and the abundance of the availability of architectural elements 'excavated' from quarries organised in the ancient and almost abandoned city of *Altinum*. It is likely that the bishops of *Altinum* and Torcello benefitted greatly from digging up and re-selling the ancient construction materials, taking the Roman city apart piece by piece.

Other waterfront were consolidated with the use of wooden poles placed vertically a short distance from each other, weaved together using thin branches (known locally as *volparoni*), which retained the soil, strengthened by the insertion of fragments of building materials and rubble. These banks allowed the adjustment of the island's borders, transforming the natural salt marsh shores - sloping down towards the lagoon - into docks rising vertically from the waterways. These waterfronts were used for mooring and unloading goods (especially if finished in stone). However, the primary function of the wooden banks was to defend internal areas - inhabited and cultivated - from high waters, consolidating the outer levels and gradually gaining more solid ground in place of the water.

"Rise" and "reclamation" are recurring terms in lagoon archaeology. All the excavations show evidence of the progressive expansion of the islands over time (from the Roman Age until the Modern Age). Vertical banks were

constructed and reconstructed - each time with levels placed higher than the previous - gradually taking space from the water for solid ground. Often, the beds of the canals, flanked by the same banks, were dug out and deepened, retrieving the mud to elevate the higher solid ground. In fact, the higher the *barena* salt marshes were raised with respect to the average sea level, the more functional they became for settlement and cultivation. Deep navigable canals represented the only communication and transport routes in the archipelago.

Wood and mud > 57

The 2012-2013 excavations clearly showed that the 'city' of Torcello, at the time of its greatest splendour between the 10th and 11th century, was mainly a city of wood and mud: houses made from wood and banks made from mud. It can be described as a network of busy canals used by many boats, around salt marshes densely populated with wooden houses, with many artisan workshops and installations and internal vegetable orchards, grouped around ecclesial buildings of high artistic value, testimony to the wealth of the archipelago.

Wood, therefore, is the distinguishing element of the Early Medieval and Medieval lagoon settlements. This was not only due to the widespread woods and forests covering the surrounding salt marshes, but also because it became the most popular construction material at this time. Archaeology has been able to document similar contexts in Cittanova, Rivoalto and Comacchio: wood was used for the construction of the waterfronts, banks, piers, docks and civil buildings. Houses, artisanal workshops and shelters for animals: every building stood on wooden structures. Very few buildings were built from bricks and stone (all re-used materials): these were limited to religious and public buildings. Churches, baptisteries and bish-

ops quarters took their architectural identity from older models (Roman and Byzantine). The size, shape and decorative features required a structure built in solid stones and blocks.

In the past, historians used to consider (perhaps unconsciously) the prevalence of wooden residential buildings as a sign of local poverty. However, Torcello (and even Rialto, Comacchio, Cittanova etc.) were far from poor. They all boasted a wealth of trade links with the Eastern Mediterranean and Southern Italy, where the abundance of amphorae, transport containers, tableware ceramics and glass, shows how such sites played the role of a *nodal point* in the distribution of goods from the east to the west and vice versa.

In reality, these wooden buildings were highly complex residential structures, in which wood was the ideal technical solution for the specific environment of the lagoon. Wooden buildings were lighter, better insulated and better adapted to amphibious characteristics of the area.

Thus, cities along the lagoons were mostly wooden, to the extent that, as has rightly been observed, the Early Medieval centres of the Upper Adriatic were more similar to emporia or the Carolingian time of northern Europe, rather than the Byzantine cities of the Mediterranean. This claim baffles Italian scholars, accustomed to thinking of the city as an expression in stone, enclosed by walls and defined by imposing and monumental public buildings.

Other elements essential to the urban landscape of Early Medieval Torcello were also made of wood: the ships, the boats, the rafts and the bridges. The shipyards were undoubtedly one of the economic cornerstones of the city. Following the advancement of technology (and investments) in ship building, shipping companies worthy of the Modern Age developed powerful fleets

able to sail the whole of the Mediterranean on regular trade journeys.

The houses of the 10th-11th century > 61

In the large field next to the Basilica, during the 2012-2013 excavation, a portion of a residential district was excavated. The area was densely populated with houses and courtyards organised around a central courtyard, almost a '*campo*' or '*campiello*'. The courtyard featured a Venetian cistern-well, serving as a large water supply system. The well structure was completely made from re-used material dating from the Roman Age.

Around the well, the residential area was brought to light. The oldest settlement phases, from the 10th to the 11th century, describe this sector with a quite regular layout. Wooden single-family houses characterised by high quality construction overlooked the *campo*. These were two-storey buildings with four rooms; the two rooms on the ground floor were used as stores for craftsmanship/trade activities, and contained the hearth. The hearth, built on the ground on top of an insulating clay layer, was used for cooking food and heating. It was likely that the rooms on the upper floor were reserved for the family.

Private courtyards used for outdoor activities separated one building from another. Furthermore, each building overlooked the water and had the main gate onto the water: canals were the only communication route between one sector of the city and the other. These houses can be defined as a sort of prototype of the '*fondaco*' houses, typical of the merchants in Medieval Venice.

The Early Medieval emporium: oil, wine and salt and fish > 67

According to sources, the trade activities carried out by the *Venetici* mer-

chants in the Mediterranean and Adriatic scene have aroused the interest the kingdoms and the people of the Po Valley hinterland since the beginning.

Trade was the main activity. But trade of what? From sacred relics to slaves, from spices to fabric, oil, wine, wood, soapstone and weapons... Oriental products required in the West, Western products traded in the East, in an increasingly intensive network, playing a game of supply and demand that initially brought the Byzantine ships to the Upper Adriatic and subsequently entrusted the monopoly of this maritime trade first to the *Venetici* fleets in general and then specifically to *Venetian* fleets from Torcello. Added to this is the market of salt played a crucial role.

And whom was this trade directed to? The lagoon centres, compared to hinterland settlements, maintained a direct and long-lasting relationship with the Arab world and the Byzantine Empire. In fact, *Venetians* belong to an area of consumption and circulation of some specific goods, i.e. oriental products. These included oil, wine and spices in particular: all products that seemed to have a distinct social value (not only economic) and were served regularly at the tables of the aristocrats, monasteries and royal courts. These products were also gradually attracting the interest of the élites of the Po Valley, the Lombards and the Franks.

In addition to ceramic fragments, a tangible sign of these trade activities are the presence of the warehouses. In 2012, excavations unearthed a part of one of the oldest stores (6th to 7th century), built from re-used building material, with a portico on the façade and directly overlooking the canal. The warehouse served to conserve the goods after they were unloaded from the ships that sailed the Adriatic and the Mediterranean seas, before being distributed on lighter boats along the waterways of

the hinterland. Furthermore, the stores were probably also used to hold products during seasons (especially winter) when river navigation was prevented by weather conditions.

10, 20 or 50 thousand? > 73

10, 20 or 50 thousand? How many inhabitants lived in Torcello at the time of its greatest splendour? The figures originating from popular literature and from tourism guides have accustomed us to enormous numbers. We do not know whether such calculations only considered the islands gravitating around the Basilica of Santa Maria Assunta, or if they also include Burano and Mazzorbo. However, attempting to understand the demographic data seems a useful exercise for understanding how competitive these settlements were compared other Early Medieval settlements in the northern Adriatic.

The 2012 excavations provide information for preliminary idea of the number of inhabitants. The features of the excavated dwellings can establish approximately the average surface area of a house between the 10th and 11th century. A 'typical' house occupied an area of around 80 and 100 m², including the private courtyard. There were then undeveloped 'public' areas, i.e. the *campielli* (small squares) with wells, approximately 300 and 500 m² in size. We can suppose that each well served a variable number of houses, from 5 to 10 (equal to 40-50 people). From ancient cartography we can see the size of the island in the Modern Age, and from land registers from the early 19th century (Austrian Cadastre) we can infer the intended use of the various plots of land. Within the various islands, the areas permanently flooded with water can be identified as well as those that could be used (in the Modern Age, after abandonment) for agriculture: only 20% of the surface area of the archipel-

ago could be farmed. Out of this surface area (i.e. about 8 ha) a further 15-20% was used for port and/or craft activities, 15% was for agricultural and pastures and 5% was occupied by religious buildings and their appurtenances.

With regards to the total 32 hectares available on the islands of Torcello, Mazzorbo and Burano hypothetically for settlement, only a little less than 5 hectares could realistically be used for settlement. No more than 600 dwellings can be calculated over 5 hectares, which implies a variable number of 2,500 - 3,000 inhabitants. A number truly considerable for that time.

An archipelago made up of water > 75

An interesting view of the entire Torcello archipelago, drawn in 1694, is preserved at the State Archives of Venice, among the maps made by the 'Savi ed Esecutori delle Acque', one of the most important institutions of the Republic of Venice, assigned the task of controlling the excavation of the lagoon canals, the development of the banks and access to the port inlets.

The map includes the islands of Burano, Mazzorbo and Torcello, and a single glance is enough to understand how, in the past, these islands were perceived as a single body; this perception was not due to the reciprocal vicinity of the islands themselves and the raised salt marshes, but to the circularity of the waters. In fact, in a culture that conceives boats as the only means of transport, water is not an element of division, but of union.

Bathymetry and navigability of the canals > 77

Since the 14th century, Torcello has been gradually abandoned. Houses were no longer built and ship-owners and merchants began to move their warehouses and shipyards to Venice, while

fishermen tended to settle in Burano.

What was the reason for this gradual neglect?

The demographic policies of the Republic of Venice tended to concentrate in new spaces clearly defined by both trade (in Venice) and craft (for example, the production of glass in Murano). It was a sort of planning scheme that left Torcello at the side-lines of the Venetian economy.

However, the marginality of the island was also dictated by the geographical conditions: the navigability of the archipelago canals in the Late Middle Ages and the Modern Age was drastically reduced by the increasing presence of sand that, brought by the rivers, formed banks on the beds of the canals preventing large boats from sailing along these water ways.

A beautiful drawing dated 1693 provides evidence of this problem: to verify the navigability of the Canale dei Borgognoni and to establish where the mud originating from the excavation was to be placed, the expert Domenico Margutti produced an accurate drawing attaching it to the project report. The whole of the canal was 'perticato', i.e. its depth was measured with all measurements reported on the map in Venetian feet. The poor navigability of the canal was rendered with high precision, supported in the report by the numerous testimonies of the 'burchieri' (i.e. the carriers) operating in the Treviso area: they complained about no longer being able to access Burano and the Treporti inlet freely due to the sand and mud banks.

The drawing also indicates the place where the Torcello mud was 'repositioned', corresponding to the current area from which the waterbuses depart.

The Island of monasteries and convents > 83

At the end of the Middle Ages, Torcello was, in addition to the Podestà,

almost solely occupied by monasteries and convents. This was the sign of the island's decline: the monasteries and convents are evidence of the Archipelago having become a marginal area, with only agricultural functions (above all vineyards) and fish farming (fishing ponds and fish farms).

The monasteries and convents, as shown in a recent study by Cecilia Moine, were not only centres of prayer and devotion but, in the Medieval world, they were land and financial management centres. Mainly convents (for nuns), the monastic structures of Torcello over time received generous donations from Venetian families in the form of land, property and economic rents both in the lagoon area and in the Treviso and Padua hinterland.

The young nuns thus enabled the noble families to retain their estates (solid land, salt marshes, lagoon areas), ensuring the possibility of using such assets as securities for trade and land investments.

The monasteries and convents ended up being in charge of large lagoon businesses, meaning that only those employed for their purposes remained in Torcello.

In the Modern Age, these monastic institutions, often rather meagre in size, began to unify and move to the historic centre of Venice. They left their mark on the island through the remaining farm houses (often coinciding with the old monastery guest quarters), used by the peasants who cultivated the land and the fishermen who looked after the fish farms.

San Giovanni Evangelista of Torcello > 87

The San Giovanni Evangelista monastery was one of the oldest in Torcello, perhaps founded before the year 1000. It was demolished after its suppression in 1810.

In the 1960s, the church was brought back to light thanks to a large scale archaeological excavation curated by the Soprintendenza alle Antichità delle Venezie. Its remains are still visible today and reveal at least three phases in the construction of this religious building. The first is the Early Medieval phase, with a church and three naves. The second dates back to the 11th century, with the construction of a crypt (perhaps to house the relics of an important saint) and raising of the floor levels in the atrium. Finally, the third, dated to the 16th century, where the church was still divided into three naves, but wider and with a rectangular shaped apse.

The origin of the monastery is lost in legend, though it was certainly linked to the aristocratic families of the island. In the years following the year 1000, the convent was headed by Felicita, the daughter of Doge Pietro II Orseolo and the sister of Orso Orseolo, the Bishop of Torcello. During those years, the sacred relics of St. Barbara were brought to San Giovanni and the church was renovated and decorated. This was the same time as when the Bishop reconstructed the Basilica of Santa Maria Assunta with its monumental design and famous mosaics. Thus the interest of the Venetian ducal government in the wealth of the island, led to its 'conquest' of Torcello by occupying the key positions of command.

In the following centuries the convent acquired important land in Veneto and Istria. The archival maps show complex acquisitions and donations of houses (many wooden, some stone) and land: they were owned by people from Torcello, who often no longer lived on the island, but had moved their interests to Venice or other eastern cities.

The drawing by Domenico Margutti and Antonio Benoni of 1694 indicates where the mud from lagoon excava-

tions was deposited, especially that from the redevelopment of the Canale dei Borgognoni. The first outlines the area surrounding the San Giovanni convent and the second is an island near to the Sile Vecchio canal. The drawing precisely indicates the banks and relative lagoon mud landfills (which may have also come from other islands) as well as the works executed (origin, arrival method) and/or the clients. The map also indicates the areas flooded with waters and the areas called '*beni arativi bassi*' (low arable land), i.e. fields protected by the new embankments.

Some houses were exceptionally reported on the map, but obviously not all the buildings present at the time: the church and the guest quarters of the San Giovanni convent, for example, were certainly standing at that point and, even if indicated as captions, these were not inserted in the map. It is likely that only the buildings strictly related to the function of the drawing were included. Drawing 48/B depicts a rectangular building that was probably in stone, although the light vertical pencil lines on the facade would suggest a wooden building. In drawing 48/A a group of three houses was drawn in order to identify 2 wooden structures, one with a thatched roof (yellow) and one made from durable materials (probably bricks, in red).

The Borgognoni and Santa Margherita > 93

Near to the current waterbus mooring, some ancient buildings are recognisable, used as the guest quarters and annexes of the San Tommaso dei Borgognoni, a Cistercian monastery of Burgundian origin, founded by a certain Marco Trevisan in the 12th century.

The area is famous because at the end of the 19th century G. Davide Weber, a land registry official, developed an excavation in which he believed he

could identify an ancient Roman temple (dedicated to the god Belenus) later converted into a church. The original Weber draw was preserved: it shows a church plan in form a Greek cross with a portico. Excavations in recent times seem to have intercepted only medieval stratigraphies, confirming the presence of the church but not of the temple.

However, the area is certainly interesting due to the hypothesis of presence dating further back in time, of the Canale dei Borgognoni, the waterway which connected the proto-historic and the Roman site of *Altinum* to the Adriatic routes, even in ancient times.

The San Tommaso monastery is often remembered in maps due to the disputes with the neighbouring Santa Margherita convent, a small community of nuns who subsequently became Cistercian; the nuns were poorly tolerated by the monks as their institution was located too close to Borgognoni land.

The documents relative to the convent indicate that it mainly hosted the daughters of local families on a very local scale.

The convent of Sant'Antonio > 97

Another series of cartographic documents describes the island further south of the Archipelago, dominated by the presence of the convent Sant'Antonio Abate. The island is the most detached and isolated in the lagoon. However, in the Late Middle Ages (probably) and in the Modern Ages (definitely) it was connected to the area of San Marco and Santa Maria Assunta by a dam/bridge.

The island of Sant'Antonio in the 13th century was chosen as a retreat for some Benedictine nuns from San Cipriano *apud Mistrina* (today Mestre), on the mainland. The assets of this community were combined with those of

the monasteries of 'San Filippo e Giacomo di Ammiana' and 'Santi Giovanni e Paolo di Costanziaco' as early as the 14th century.

A drawing from 1679 (Antonio Benoni, ASVe S.E.A. Reports, envelope 53, drawing 1) describes the courtyard of the convent, its rear facade and a beautiful bell tower topped with a cross. The drawing was produced in order to report the instability of land belonging to the nuns behind the monastery itself, where an entire corner was ruined by the ingress of currents and therefore had to be filled with lagoon mud from the excavation of nearby streams.

Another impressive drawing from 1739 (Giovanni Filippini, ASVe S.E.A. Reports, envelope 3, drawing 15) shows the area overlooking the monastery's canal: here we can see the *cavana* (a covered dock for boats) along with the stone bank, a second *cavana* and a pier that seems to have become, at the time of the drawing, unusable due to progressive filling of the surrounding marshes. These *cavanas* tend to fill quickly with sand, as also confirmed by a later map that depicts the same area.

The convent of Sant'Angelo in Zampenigo > 101

The map preserved in the State Archive of Venice, drawn by Andrea Benoni in 1660 and based on a previous drawing from 1604, is one of the exceptional representations of how a cartographic document can describe the use of land and soil in the past. The map identifies the location of the convent of Sant'Angelo in Zampenigo. The existence of convent is proved since the 13th in archival documents. As early as the beginning of the 15th century its assets flowed into the properties of the nearby Sant'Adriano di Costanziaco monastery, which - in the middle of the 16th century - also joined with the San Girolamo monastery in Venice.

The northern island of the Torcello archipelago is also shown in the map. Some buildings are depicted at the centre of the map, i.e. the church, probably a monastery structure and a well. This section of the drawing seems to identify a desire to give a 'realistic' representation of the buildings, although in simplified form. We know that the church, at the beginning of the 17th century - when all the nuns had already entered the orbit of the San Girolamo monastery - was rather high, with a belfry that was probably not independent, but rather built on top of one of the facade perimeter walls. The drawing indicates a single large opening (a window?) on the side. The monastery (former monastery or former guest quarters), indicated in the drawing as '*casa*' (house), includes the presence of three juxtaposed buildings differing in height and construction (according to the different building phases), as we can infer from the different shapes of the windows. The church and house overlooked a small square containing a well (definitely a Venetian well-cistern type). The monastery *cavana* is found to the south. One aspect of particular interest was the bank: this was wooden, made from poles and recently restored by the nuns themselves (*Palada fatta da novo dalle reverende Monache de San Gerolamo*). The vineyard with a median drain, a vegetable garden area and some marshes, i.e. area partially flooded with salty water during the year, belonged to the nuns. Finally, the drawing also tells us something of the neighbours: a vineyard belonging to the illustrious Stefano Trevisan, and the area called 'Borgognoni'. With regards to land use, it is clear that the whole area in question, if solid ground, was used for agricultural purposes, but even this part of the island was completely abandoned between the end of the 16th century and the beginning of the 17th century.

Torcello in the 19th century > 105

A great source of information on Torcello in the Contemporary Age, after the fall of the Republic of Venice, is the Napoleonic Land Register (Cadastré), dated 31st July 1809.

The situation depicted in the land register enables a detailed definition of how each area was used, the location of the pre-nineteenth century dwellings, and the different properties (indicated with a number and described in the annexed summary) and land uses.

In 1809, 86% of the land included in the cadastral parcels of Torcello was identified as '*maremma*', i.e. areas that were periodically covered by tide waters. Only 11% of the total area of the parcels was for agricultural use (*'aratorio*', *'aratorio con frutti*', *'aratorio vitato con frutti*').

Vineyards, among the areas destined for agricultural use, occupied 90% of the Archipelago. Houses and churches covered only 0.6% of the territory. 1% was occupied by internal fishing water basins (*'fossi salzi da pesca*'), while the rest was either wild land or dams (*'argine privato*', *'argine zerbivo*', *'zerbo*').

In 1809, the solid ground (all the land that in ancient times were occupied by dwellings and craftsman workshops) is reported as vegetable gardens and vineyards, still present on the island. Below the grassy turfs we can imagine that more than 75-80% of the ancient archaeological deposits (houses, churches, craftsman workshops, banks and shipyards, etc.) are still preserved.

A truly exceptional archaeological treasure considering the lifetime of a site such as Torcello.



Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio culturale condiviso - **Shared Culture** (cod. CB 016) finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

Strateški projekt za poznavanje in dostopnost skupne kulturne dediščine - **Shared Culture** (cod. CB 016) sofinanciran v okviru Programa čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija 2007-2013 iz sredstev Evropskega sklada za regionalni razvoj in nacionalnih sredstev.



Ministero dell'Economia
e delle Finanze



REPUBLIKA SLOVENIJA
**MINISTRSTVO ZA GOSPODARSKI
RAZVOJ IN TEHNOLOGIJO**



UNIVERSITA DEL TRIESTE
UNIVERZA NA PRIMORSKEM



CENTRO DI RICERCHE SCIENTIFICHE
E TECNOLOGICHE



Università
Ca' Foscari
Venezia



REGIONE DEL VENETO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE



Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije
Institute for the Protection of Cultural Heritage of Slovenia



MESTNA OBČINA KOPER
COMUNE CITTA DI CAPODISTRIA

COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA
NAZIONALITÀ ITALIANA DI CAPODISTRIA

SAMOUPRAVNA SKUPNOST
ITALIJSKE NARODNOSTI KOPER